DCCCIL SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 35005

Interpellanze:

(Svolgimento):

PALERMO 35012

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 35015

(Rinvio dello svolgimento) 35005

Interrogazioni (Svolgimento):

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 35006, 35029

CINGOLANI 35007

CARELLI 35007, 35029

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 35008, 35018, 35031, 35035, 35036, 35038

RAVAGNAN 35009

MERLIN Umberto 35010

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 35017

CONTI 35018

TERRACINI 35018

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 35019

PALERMO 35019

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 35020, 35024

ROMANO Domenico 35023

RIZZO Giambattista 35026, 35031

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 35027

TOSELLI 35028

DI GIOVANNI 35032

SPALLICCI, *Alto Commissario Aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* 35034

ZELIOLI . . . . . *Pag.* 35034

FABBRI 35035

MERLIN Angelina 35036

OGGIANO 35038

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta di mercoledì 2 ultimo scorso, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore De Bosio per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo è concesso.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Benedetti Tullio ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro sulla sistemazione delle miniere lignitifere del Valdarno (422) è rinviato ad altra seduta, in seguito ad accordi intervenuti tra l'onorevole interpellante ed il Governo.

L'interpellanza dei senatori Palermo ed altri al Presidente del Consiglio dei ministri su-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

gli episodi di violenza avvenuti presso la Casa madre dei mutilati di guerra (439) — se non vi sono osservazioni — sarà svolta più tardi, nel corso della seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo quindi allo svolgimento delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Le prime due, rispettivamente del senatore Cingolani ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, e del senatore Pasquini ed altri al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, si riferiscono allo stesso argomento. Propongo, pertanto, che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« CINGOLANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Sul necessario intervento del Governo per attenuare le gravi conseguenze del nubifragio che ha devastato le campagne del Perugino » (2079-*Urgenza*);

« PASQUINI (GALLETTO, GERINI, CARELLI, SAGGIORO, BOSCO LUCARELLI, CINGOLANI, VACCARO, FARIOLI, VARRIALE, OTTANI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo adottare a sollievo degli agricoltori e mezzadri della provincia di Perugia gravemente colpiti dalle grandinate del 27 maggio 1952, che hanno letteralmente annientato i principali prodotti dell'annata agraria » (2078).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, onorevole Rumor.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il nubifragio abbattutosi il 27 maggio scorso su vaste zone del Perugino ha causato gravi danni alle aziende agricole di quella Provincia.

Da accertamenti subito disposti ai fini tecnici dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste allo scopo anche di poter determinare il danno alla produzione cerealicola, e quindi, i riflessi sull'attuazione dell'ammasso per contingente del grano, è risultato che il nubifragio ha colpito una superficie complessiva di circa 13.000 ettari coltivati.

I danni riguardano esclusivamente i raccolti (grano, vite, olivo, e colture da rinnovo) e, secondo una valutazione sommaria, ascendono ad alcune centinaia di milioni.

Il Ministero dell'agricoltura, pur rendendosi conto della situazione di disagio nella quale sono venute a trovarsi le aziende agricole sinistrate, non ha la possibilità di intervenire, in quanto, com'è noto, nel suo bilancio non esistono stanziamenti ordinari che consentono l'attuazione di provvidenze del genere.

Allorchè si sono verificate calamità simili che rivestivano carattere di eccezionale gravità e che hanno colpito le varie regioni del Paese, come le alluvioni e mareggiate dell'estate-autunno 1951, una legge speciale ha stabilito appositi stanziamenti per facilitare il ripristino dell'efficienza delle aziende agricole sinistrate. Tale legge però non può nella specie trovare applicazione, perchè riguarda soltanto i danni verificatisi nel periodo da essa previsto.

Peraltro la legge 10 gennaio 1952, n. 3, ha inteso escludere il principio del risarcimento del danno alle colture, ammettendo a sussidio soltanto le opere di ripristino della produttività dei terreni e di ricostituzione dei mezzi di produzione.

Quindi anche sotto questo profilo la citata legge non potrebbe trovare applicazione per sovvenire i produttori agricoli della provincia di Perugia danneggiati dal nubifragio del 27 maggio.

Allo scopo, comunque, di venire incontro alle necessità delle famiglie colpite, maggiormente bisognose, il Ministero dell'agricoltura ha disposto la cessione, a prezzo di ammasso, senza oneri di gestione, di 5.000 quintali di grano.

Il Ministero delle finanze, per quanto di sua competenza, ha fatto presente che, in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi in cui, per parziali infortuni non contemplati nella

formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonchè di quella sui redditi agrari, in seguito a presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda.

È da tener presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate e simili, vengono considerati, di regola, nella formazione delle tariffe di estimo e, perciò non possono dar luogo alla moderazione di imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, anche se siasi verificata la perdita totale del prodotto in quanto che, giusta l'articolo 112 del regolamento approvato con regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1539, nella formazione delle tariffe in parola, gli infortuni atmosferici sono considerati infortuni ordinari in senso qualitativo, prescindendo, cioè, dalla maggiore o minore intensità dei loro effetti.

Tuttavia, qualora i danni rivestano, in qualche caso, carattere duraturo ed abbiano, quindi, determinato una diminuzione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, gli interessati potranno, eventualmente, ottenere la revisione dell'estimo catastale, in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del già citato testo unico modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589.

Ad ogni buon fine, il Ministero delle finanze ha interessato telegraficamente l'Intendenza di finanza di Perugia affinchè riferisca circa l'entità e la natura dei danni di cui trattasi, per un completo esame della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani, firmatario di ambedue le interrogazioni, per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI. Mi pare di trovarmi nella stessa condizione di Renzo Tramaglino di fronte a quel tale dottore. Indubbiamente, la pioggia di citazioni di leggi e di regolamenti è esattissima. Niente da dire.

Quindi, all'inglese, dovrei dichiararmi soddisfatto. Però, onorevole Rumor, ne so più io forse del Ministero delle finanze che le ha dato quelle notizie: perchè, in verità, il Ministero delle finanze immediatamente ha disposto la sospensione per il pagamento dei tributi e questa è una grande cosa, per cui se glielo dicevo io, lei avrebbe detto grazie e, visto che avrebbe potuto dirlo lei, la ringrazio io da questo banco. Per quanto riguarda il resto bisognerà fare una leggina di iniziativa parlamentare perchè mi pare che sia l'unica via di uscita. Ad ogni modo è molto opportuna la cessione delle sementi a prezzo di ammasso, a prezzo umano, senza speculazioni, senza possibilità che vi entrino gli usurai del grano. Quindi anche per questo bisogna dire grazie in qualche modo e lo dico volentieri.

Per il resto troveremo il modo tra Ministero e Parlamento di presentare una leggina in modo da essere il meno burocrati possibile per sollevare efficacemente quelle zone dalla disgrazia che ivi si è abbattuta. In quelle zone pare che sia passata un'orda di cavalleria barbara, tutto è polverizzato e anche l'onorevole Lizzadri che ne ha parlato altrove ha detto che è una cosa spaventosa. Tutto sommato presenteremo una proposta di legge a cui speriamo voi sarete favorevoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli, firmatario della seconda interrogazione, per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Mi rimetto a quello che ha detto il senatore Cingolani.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni, al Ministro dell'interno, l'una dei senatori Ravagnan, Spezzano, Bolognesi, Merlin Angelina e Mancinelli e l'altra del senatore Merlin Umberto.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« RAVAGNAN (SPEZZANO, BOLOGNESI, MERLIN Angelina, MANCINELLI). — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere se sia a conoscenza che il territorio della provincia di Rovigo, già colpito dall'alluvione, per quanto prosciugato, è per gran parte tuttora improduttivo; che esistono zone tuttora coperte da un enorme strato

di sabbia; che, per citare la sola zona di Adria, la coltura cerealicola che già dava una produzione di un miliardo, non darà questo anno una sola lira; che le barbabietole seminate su una parte del territorio emerso, e in gran parte distrutto dalle agrotidi, non verranno raccolte che in settembre e i proventi delle compartecipazioni riscossi solo a novembre; che i cortili sono vuoti di pollame e di suini; che scarsi sono i cantieri di lavoro; che quindi la popolazione lavoratrice, specie quella agricola è in gran parte ancora priva di ogni possibilità di lavoro e quindi di sussistenza; e se non ritenga per conseguenza di adottare le iniziative opportune affinchè l'assistenza alluvionati continui ad essere erogata a tutti quei cittadini le cui condizioni materiali non sono sostanzialmente mutate dall'epoca dell'alluvione » (2082-*Urgenza*);

« MERLIN Umberto. — *Al Ministro dell'interno*. — Sulla situazione nel Polesine » (2106).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per effetto del decreto-legge 29 novembre 1951, n. 1854, e della legge successiva 8 gennaio 1951, n. 7, che hanno posto a carico dello Stato la spesa per il mantenimento dei profughi delle alluvioni e quella per i sussidi ai sinistrati e profughi fuori centro, sono stati messi a disposizione del Ministero dell'interno due miliardi, mentre l'assegnazione di altri tre miliardi è stata decisa ultimamente davanti alla Commissione speciale della Camera.

Viceversa, la spesa effettiva accertata a tutto il 30 giugno 1952 a detto titolo ammonta a ben nove miliardi e mezzo per cui viene a risultare ancora a tutt'oggi uno scoperto di quattro miliardi e mezzo, mentre continuano tuttora le erogazioni, sia pure in scala ridotta.

Le spese sono state fatte dai prefetti con anticipazioni sui conti correnti, sicchè, con provvedimenti eccezionali, si continuano le anticipazioni anche all'infuori di formale impegno, data la urgenza e la necessità delle spese.

I profughi assistiti nel mese di dicembre (punta massima) ammontarono a 216.072. Oggi in seguito al rientro dei profughi nei paesi di origine il loro numero ammonta a 27.873; ma sono ancora sempre 27.873 che devono essere mantenuti integralmente come alluvionati. Per compenso è aumentato il numero dei sinistrati, sussidiati in parte, che assommano a 165.143. Bastano queste cifre per dimostrare l'entità del disastro e la gravità del peso sulle finanze dello Stato.

Naturalmente la spesa per l'assistenza ai colpiti dall'alluvione via via va contraendosi e fortunatamente molta gente è ritornata e riprende il suo ciclo produttivo; ma sino al mese di maggio era ancora considerevole l'onere, in quanto quasi tutti coloro che erano stati sussidiati in partenza, dall'ormai lontano novembre 1951, avevano continuato a percepire il sussidio, ancorchè fossero mutate eventualmente in piccola o in molta parte le loro condizioni economiche.

I Comitati costituiti presso ogni Comune, composti dal sindaco, dal presidente dell'E.C.A., dal parroco, dal maresciallo dei carabinieri e da un cittadino, avrebbero in verità dovuto gradualmente provvedere a far cessare il sussidio a quelle persone che via via col ritorno alla loro residenza si erano nuovamente inserite nel ciclo produttivo. Senonchè questa azione di revisione è quasi sempre mancata, sicchè di fatto la gran parte della popolazione ha continuato per diversi mesi a percepire il sussidio, malgrado le sollecitazioni continue fatte ai Comitati.

Si è così determinata una situazione grave e preoccupante per cui ancora nel mese di maggio, solo nella provincia di Rovigo, si spendeva la somma di ben 400 milioni al mese, unicamente sotto forma di sussidi personali.

Ognuno comprende, quindi, che in tali condizioni, a distanza di circa sette-otto mesi dall'alluvione, il Governo si è trovato nella dura necessità di prendere provvedimenti per la revisione attenta dell'elenco dei sussidiati, al fine di contenere la spesa entro più giusti limiti; e cioè provvedendo, da una parte ad eliminare il sussidio alle persone che avevano ripreso la loro attività e dall'altra a considerare secondo le norme assistenziali ordinarie la posizione di coloro che anche indipendentemente dall'alluvione si trovavano tuttora in condizioni di bisogno.

Fu così che vennero mandati degli ispettori funzionari al Ministero, Comune per Comune, i quali hanno proceduto, in concorso coi Comitati cui poco prima ho accennato, ad una revisione generale degli elenchi dei sussidiati. Questa revisione necessaria, anche all'infuori della considerazione della carenza dei fondi disponibili, è stata condotta con criteri di equità e di comprensione, ed ognuno deve riconoscere la sua indilazionabilità. Essa ha messo anche in evidenza il fatto che in qualche Comune si era arrivati ad ammettere indiscriminatamente l'assistenza fino all'80, 90 per cento della popolazione; è facile comprendere che, arrivati al maggio, non si poteva più continuare in un sistema simile, con materiale impossibilità per il bilancio di tenere fronte a questo gravissimo onere.

In considerazione di ciò si sono ribadite le disposizioni miranti ad ovviare nei limiti del possibile ad una spesa che il bilancio dello Stato non può ulteriormente sostenere e che determina, ad otto mesi di distanza dall'alluvione, una gravissima situazione finanziaria, che certamente ci presenta ulteriori difficoltà da superare anche nei confronti del Tesoro. L'assistenza si va quindi restringendo, nel senso che coloro i quali hanno ancora bisogno perchè hanno sofferto sensibili danni dalle alluvioni, vengano assistiti unicamente nelle forme ordinarie direttamente dagli E.C.A., che riprendono in pieno la loro funzione ordinaria di istituto.

Il Ministero insomma ha provveduto e provvederà ancora a fare delle assegnazioni straordinarie speciali agli E.C.A. interessati, in aggiunta a quelle ordinarie. In conclusione, coloro che effettivamente versano tuttora nelle condizioni di alluvionati veri e propri, ai quali cioè l'alluvione ha distrutto la fonte di ogni reddito, continueranno ad avere il trattamento stabilito per gli alluvionati; mentre quelli che sono semplicemente sinistrati e che già prima dell'alluvione erano in condizioni di bisogno, avranno diritto soltanto alla integrazione sussidiaria tramite gli E.C.A.

Posso comunque assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero, che ha cercato con opera assidua e gravosa di soccorrere questi nostri fratelli, non verrà meno anche nei mesi successivi alla sua doverosa attività assistenziale, entro i limiti e con le modalità cui si è accennato e che debbono ritenersi indubbiamente come opportuni e necessari.

Del resto anche gli onorevoli interroganti, pur nello spiegabile e giustificato loro desiderio di intensificare l'azione assistenziale della popolazione delle loro terre, vorranno farsi carico delle esigenze cui il Ministero dell'interno ha dovuto rispondere con la sua opera di revisione. In ciò d'altronde molti parlamentari hanno convenuto, compresi anche parte di quelli che fanno parte della speciale Commissione parlamentare cui è demandato l'esame dei provvedimenti in merito. Ad ogni modo l'assistenza sia nel modo diretto vigente per i vari alluvionati, sia in modo indiretto per i bisognosi tuttora assistiti coi fondi degli E.C.A., continuerà in modo adeguato, come pure continueranno l'assistenza e il contributo degli altri Ministeri per la riparazione dei danni della zona e per la sollecita, integrale ripresa dell'attività economica.

In questi giorni una Commissione speciale di un Comune ha prospettato in Roma ai diversi Dicasteri, lagnanze ed esigenze cui si cerca di andare incontro. Quindi, caso per caso, in condizioni particolari, ove d'uopo si cercherà di largheggiare nella erogazione dei sussidi attraverso l'E.C.A., perchè i veri bisognosi possano trovare aiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ravagnan, per dichiarare se è soddisfatto.

RAVAGNAN. Solo in parte mi dichiaro soddisfatto perchè il criterio dal quale parte il Governo, criterio che è stato riconfermato dal Sottosegretario, è quello del supposto eccesso della spesa. Lei, onorevole Sottosegretario, afferma che sono stati spesi fino adesso tanti miliardi, ma non ha dimostrato che coloro i quali sono stati sussidiati sono ritornati al lavoro in condizioni tali da poter vivere per lo meno come prima dell'alluvione. Finchè queste condizioni non sono, o sono soltanto in parte, realizzate bisogna dunque provvedere coi sussidi per ovviare alla persistente situazione di miseria.

Se la ricostruzione fosse condotta con un ritmo più accelerato, poichè oggi c'è la possibilità che la massima parte dei cittadini del Polesine lavori per la ricostruzione, è certo che non

si verrebbe a domandare la continuazione della erogazione dei sussidi; ma finchè questa situazione perdura, l'erogazione dei sussidi deve continuare per dare a queste disgraziate famiglie la possibilità di mangiare almeno un pezzo di pane!

Onorevole Sottosegretario, lei ha affermato che i Comitati comunali, costituiti nella maniera che dà le maggiori garanzie all'autorità centrale, vale a dire composti di persone che più o meno diretttamente si ricollegano all'autorità centrale o ne dipendono, non si possono sospettare di parzialità; si deve dunque affermare che quanto essi attestano costituisce la obiettiva realtà. Il maresciallo dei carabinieri, il parroco non potranno certo mentire di fronte alla situazione in cui si trovano i loro concittadini. Se pertanto il Governo ha mandato degli ispettori è evidente che il compito che essi hanno avuto è di far risparmiare allo Stato dei fondi, a tutti i costi, non di constatare una situazione quale essa è realmente. Quindi il criterio governativo pecca di avarizia e di eccessive restrizioni nelle spese. Non si tratta di spendere solo i soldi che attualmente rimangono: si tratta di trovarne altri oppure di spenderli meglio, erogandoli per la ricostruzione. Nessuno dei cittadini del Polesine vuole mendicare aiuti dallo Stato, ma se non c'è la possibilità di lavorare bisogna ripiegare sull'assistenza. Invece risulta che sono state fatte delle diminuzioni drastiche in molti Comuni; la somma che veniva distribuita giornalmente agli alluvionati da un giorno all'altro è stata ridotta di un terzo e perfino di due terzi.

Io prendo atto di quello che ha affermato l'onorevole Sottosegretario, che cioè sono venute delle Commissioni agli uffici ministeriali le quali hanno prospettato le loro situazioni ed alle quali il Ministero ha promesso di venire incontro riconoscendo le loro esigenze. Sotto questo punto di vista prendo atto delle sue dichiarazioni ed è solo in questo senso che mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Esorto pertanto il Governo non a partire dal punto di vista semplicista della riduzione, ma a partire dal punto di vista della constatazione del bisogno. Se da questa constatazione risulta che il bisogno è troppo elevato rispetto ai fondi, allora o si aumentino i fondi, oppure, il che è meglio, si intensifichi la ricostruzione, vengano i fondi spesi attivamente e produttivamente nella ricostruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto, per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io, onorevoli colleghi, ho desiderato di interloquire su questo gravissimo argomento per dire che in sostanza le richieste che vengono fatte non sono infondate. Per questo, io per primo, in moltissime occasioni e nella propaganda sul luogo, ho detto e ripeto qui che l'opera che il Governo ha compiuto di assistenza alle popolazioni è stata un'opera grandiosa, è stata una opera che merita lode per la prontezza ed anche per l'intensità dello sforzo. Premetto questo perchè non sorgano sempre degli equivoci e non si diffondano sul mio conto delle leggende. Io riconosco che il Governo ha fatto moltissimo, ma nello stesso tempo, come parlamentare che vive nel Polesine e ne conosce i bisogni, debbo dire che le doglianze del collega che mi ha preceduto sono in buona parte fondate. Quando l'onorevole Bubbio ci espone le cifre della assistenza, io ripeto che so benissimo che sono state spese somme poderose (e noi ringraziamo il Governo e la Nazione per questo enorme sacrificio), ma bisogna sempre tener presente la enormità del danno. Infatti su 350.000 abitanti, ben 217.000 hanno dovuto abbandonare la casa e la terra. A questo riguardo è doveroso riconoscere che essi hanno ricevuto nelle province vicine un'assistenza veramente fraterna, che torna ad onore di tutto il popolo italiano. Quando lei, onorevole Bubbio, mi dice le somme, io ne apprezzo il significato, ma io le sottolineo il difetto del provvedimento, di cui forse non ha colpa tanto il Ministero dell'interno quanto una certa tendenza ottimistica che è sopravvenuta quando le acque ci hanno lasciato. Infatti l'acqua in alcuni Comuni è rimasta per sei mesi e quando finalmente se ne è andata è sembrato che tutto fosse finito, che la vita potesse ricominciare come prima. Questo è l'errore. L'acqua è stata prosciugata ad opera dei Consorzi di bonifica, ottimamente diretti dall'amico Ceschi, ma la opera di questi Consorzi è stata analoga a quella dei pompieri che quando hanno domato

il fuoco se ne vanno lasciando però i ruderi della casa bruciata.

Il ritenere che la vita comincia dal giorno in cui è andata via l'acqua solo in parte è vero, perchè bisogna cominciare a lavorare proprio dal giorno in cui non c'è più acqua. Allora onorevole Bubbio, non si risale più al 14 novembre del 1951, ma si risale appena appena agli ultimi del maggio 1952. Non si può dire che queste popolazioni non debbano essere più assistite perchè è andata via l'acqua, quando non hanno casa, quando ci sono migliaia di ettari insabbiati. L'amico Rumor ieri mi ha promesso che tra pochi giorni si comincerà a togliere anche la sabbia che ostacola i lavori come l'acqua, e più dell'acqua. Quando queste povere creature sono tornate sulle loro terre senza possedere più masserizie, soltanto attraverso distribuzioni di opere caritative si è potuto dare qualche materasso a qualcuno. Ma in particolare, se il sussidio è il minimo indispensabile alla vita, come si può ridurre questo sussidio e toglierlo a tante creature finchè la vita non è ripresa? Questa è la domanda che faccio all'amico Bubbio, il quale mi sta benevolmente ad ascoltare e comprende il valore e il significato morale di quello che gli dico.

Ora mi permetta: io dico che quegli ispettori che avete mandato da Roma sono indubbiamente arrivati lassù con delle istruzioni troppo severe. Badi che in quei Comitati, come lei stesso ha detto, vi erano dei parroci. Il primo a lasciare i Comitati è stato il parroco. Lei dirà: un po' di paura, un'eccessiva preoccupazione anche per le proprie responsabilità; sarà vero, ma anche sincero amore per le popolazioni affidate alle loro cure.

Comprendo tutto questo, ma il fatto che dei parroci hanno abbandonato i Comitati che cosa significa? Significa che le istruzioni sono state troppo severe, perchè quando lei mi dice che ci sono gli E.C.A., io le rispondo che non sono gli E.C.A. che possono provvedere in situazioni eccezionali di questo genere. Continuiamo, dunque, questa assistenza, non diamo a queste popolazioni l'idea che oggi esse sono completamente abbandonate. È questione ancora di pochi mesi.

Pensi (e finisco): la mietitura perduta. Ho letto su un giornale di Roma, « Il Giornale d'Italia », che un calabrese scriveva che nel Polesine si miete. Questa affermazione era forse frutto di un equivoco. Nel Polesine vi è una parte che non è andata sott'acqua e ci sono state delle spighe che sono state mietute, ma dove vi è stata l'acqua fino a maggio non si è prodotto frumento, e ciò costituisce un danno gravissimo per il Polesine che vive soprattutto di questo fondamentale prodotto. Inoltre le bietole che rappresentavano la nostra ricchezza purtroppo hanno avuto anche esse dei malanni per i quali il prodotto è dimezzato.

Perciò, siccome ho fiducia nel Governo e nell'opera dell'amico Bubbio e del ministro Scelba (lei, onorevole Bubbio, fu il primo che accorse nel Polesine con l'amico Rumor, ed insieme avete vissuto le prime giornate terribili di quella tragedia che non ha nome), la prego, accolga (non ci sono questioni di partito) la preghiera che le fa un senatore che conosce il Polesine, e veda di dare delle istruzioni un po' più larghe e generose in modo che le popolazioni possano trovare, se non tutta l'assistenza precedente, una buona parte di essa. (*Approvazioni*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Procediamo ora allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Palermo al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« PALERMO (TROIANO, GAVINA, OGGIANO, SINFORIANI, TOMASI DELLA TORRETTA, BERGAMINI, LABRIOLA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — 1) sui gravi episodi di violenza svoltisi nella sede della Casa madre dei mutilati di guerra ai danni dei grandi invalidi t.b.c., che reclamavano la concessione degli assegni per le cure climatiche, nella stessa misura in cui ebbero ad usufruirne l'estate scorsa e per sapere se è consentito ai dirigenti dell'O.N.I.G. chiedere l'intervento della Polizia, la quale si abbandonò a deplorevoli atti di violenza contro i suddetti grandi invalidi, nel corso di legittime e pacifiche trattative di carattere assistenziale; 2) se non ritenga che vi sia deficienza da parte degli amministratori della O.N.I.G., i quali dovrebbero, a norma della legge costitutiva dell'Opera, farsi essi stessi

promotori della più solidale ed adeguata concessione di fondi a coloro che hanno diritto al beneficio delle cure climatiche, evitando così di sottoporre gli interessati ad estenuanti trattative, che espongono la stessa autorità statale alla accusa di insensibilità patriottica e di ingratitudine verso quegli emeriti cittadini; 3) se non ritenga doveroso estendere i benefici strappati dai grandi invalidi t.b.c. di Roma alla intera categoria in tutto il territorio nazionale; 4) se non ravvisi infine nella limitatezza dei fondi destinati alla O.N.I.G. una delle cause che impongono ai mutilati la permanente condizione di disagio materiale e morale in cui versano » (439).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo, per svolgere questa interpellanza.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo della mia interpellanza non è solo quello di chiedere spiegazioni sui gravi incidenti che si sono verificati alcuni giorni or sono nella Casa madre dei mutilati, ma anche di richiamare l'attenzione del Senato sul grave problema che riflette i mutilati di guerra. Debbo cominciare con una protesta: non è umanamente possibile che ogni qualvolta la Pubblica Sicurezza è chiamata per sedare dei pretesi tumulti, si debba senz'altro abbandonare ad atti di violenza. Se ciò è deplorevole in linea generale, penso sia ancor più deplorevole quando oggetto di queste violenze sono i grandi invalidi di guerra t.b.c., i quali si erano recati all'Associazione mutilati o più propriamente all'Opera nazionale invalidi di guerra per chiedere il riconoscimento di alcuni diritti. A questo punto debbo porre una domanda: chi chiamò la Polizia nell'interno dell'Associazione mutilati? L'Associazione mutilati è la casa del mutilato di guerra, dove i mutilati hanno il diritto di potersi liberamente e pacificamente riunire per esprimere i propri bisogni, le proprie esigenze e richieste, soprattutto quando codeste richieste trovano fondamento nella legge costitutiva dell'Opera nazionale invalidi di guerra. Ma quello su cui voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi è il fatto che dette luogo a questo incidente. Che cosa chiedevano i grandi invalidi di guerra t.b.c. che si riunivano pacificamente nella Casa madre? Essi chiedevano la concessione degli assegni per le cure climatiche nella stessa misura in cui ne avevano usufruito l'anno scorso.

L'anno scorso fu stabilito che ai grandi invalidi di guerra t.b.c. venissero concessi degli assegni per cure climatiche, ammontanti a lire 2.100 al giorno per un periodo di 60 giorni e nei casi più gravi di 90 giorni. Inopinatamente l'Opera nazionale mutilati di guerra ha ridotto non solo la misura degli assegni, ma anche la durata della cura e ciò è stato fatto in una maniera, vorrei dire, clandestina, tanto è vero che la circolare con la quale si portavano a conoscenza degli interessati le nuove disposizioni, venne comunicata alle sezioni periferiche verso i primi di maggio, fissando il termine del 30 maggio per le domande.

Di fronte al fatto che si stabiliva un termine che non era adeguato alla possibilità dei mutilati di venirne a conoscenza, di fronte al fatto che l'assegno da 2.100 lire era stato ridotto a 1.500 e che il periodo di cura da 60 giorni veniva ridotto a 30, il Presidente dell'Associazione nazionale dei mutilati, avvocato Ricci, sentì il bisogno di intervenire presso l'Opera e chiese che venisse prorogato il termine per dare la possibilità a tutti gli invalidi interessati di poter avanzare la domanda e poi prospettò, con lettera in data 16 maggio 1952, la necessità che questo periodo di cura venisse per lo meno portato a 45 giorni.

Per maggiore precisione desidero leggere quanto il presidente dell'Associazione ebbe a scrivere al Presidente dell'Opera: « Mentre prendo atto con soddisfazione dell'accoglimento del punto di vista di questa Associazione circa l'opportunità di prorogare il termine di presentazione delle domande di ammissione alle cure e dell'intenzione dell'Opera di disciplinarle in modo equo ed uniforme per tutti, è mio dovere confermare la sfavorevole ripercussione che avrà sulla categoria la riduzione a lire 1.500 giornaliere della retta che già lo scorso anno venne fissata in lire 2.100; così circa la durata del periodo di cura, pur prendendo atto che saranno impartite disposizioni ai competenti collegi medici affinchè concedano proroghe al soggiorno in relazione alle condizioni di salute, devo rilevare che il periodo di 30 giorni sembra insufficiente e ri-

petere quindi il nostro convincimento che sia necessario portare in pratica detto periodo a 45 giorni. Le sarei perciò molto grato se volesse compiacersi di sottoporre al Consiglio di amministrazione dell'Opera per un benevolo esame gli argomenti di cui sopra ».

Quindi la richiesta dei mutilati di guerra venne convalidata dalla autorità del Presidente dell'Associazione nazionale, il quale si fece portavoce di quello che era il malcontento dei grandi invalidi t.b.c. Di fronte a questo fatto preciso ed incontrovertibile, domando all'onorevole Sottosegretario, al Presidente del Consiglio, se è giusto il comportamento degli amministratori dell'Opera.

Tale Opera, come tutti sapete, ha il dovere dell'assistenza e non è giusto che proprio gli amministratori debbano sottoporre gli invalidi che reclamano un diritto ad estenuanti trattative, le quali espongono la stessa autorità statale all'accusa di insensibilità patriottica e di ingratitudine verso i mutilati di guerra.

Ma la colpa è degli amministratori? Purtroppo la colpa è del Governo, il quale fino a questo momento non ha ancora preso a cuore questo grave, impellente problema che si riferisce ai mutilati di guerra. Noi abbiamo dovuto constatare un'indifferenza, una insensibilità per tutti i problemi dei mutilati, dei reduci, delle famiglie dei caduti. Ne volete la prova? Ricordate la discussione che ebbe luogo in questa Assemblea, due anni or sono, sulla legge per il miglioramento delle pensioni di guerra? A chiusura di quella discussione si stabilì che il Governo avrebbe presentato un successivo provvedimento per adeguare le pensioni di guerra al costo della vita. Nulla è stato fatto. E il trattamento sui grandi invalidi t.b.c.? Essi sono circa 3.000; non è quindi un numero eccessivamente grande che possa comunque turbare non dirò l'ordine pubblico, nè l'ordine finanziario; pensate che quando uno di questi grandi invalidi viene ricoverato per ragioni della infermità contratta in guerra a servizio della collettività, durante la degenza gli viene trattenuto dalla pensione il costo della retta ospedaliera, e per di più trattenuto anche l'assegno di accompagnamento. Ora, a coloro i quali non sono pratici del problema dei mutilati potrebbe a prima vista sembrare logico che durante il periodo di degenza l'assegno di accompagnamento non venga concesso. Ma quando si pensi che un grande invalido quando ha diritto all'accompagnamento è in condizioni tali per cui non può da solo assolvere alle più elementari funzioni della vita, il giorno in cui viene ricoverato in un sanatorio, non può licenziare il suo accompagnatore, perchè quando sarà dimesso, prima di trovarne un'altro che possa accompagnarlo, guidarlo nella vita di tutti i giorni passerà del tempo. E quando aggiungete a questo che il grande invalido ricoverato in un sanatorio, con le trattenute di cui sopra, lascia alla famiglia 28 o 29 mila lire al mese al massimo, io domando a voi; si può con tale somma mantenere la propria famiglia? Pensate che la prima cosa, oltre alle cure che occorrono perchè un grande invalido tubercoloso possa avviarsi verso la guarigione, anche se non potrà completamente riconquistare la salute, è quella di poter avere una serenità di spirito. Ve la immaginate voi la serenità di spirito di una grande invalido il quale, nel momento in cui è ricoverato, sa che lascia la famiglia nella miseria?

Ma guardate, onorevoli colleghi: io vi dicevo che lo scopo della mia interpellanza non è solo quello di protestare contro i sistemi adottati dalla Polizia contro i grandi invalidi di guerra, ma soprattutto quello di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo problema che dev'essere affrontato e risolto nel nome dell'umanità, del sentimento nazionale, perchè non è consentito che dei mutilati o degli invalidi che hanno fatto il loro dovere debbano vivere in condizioni veramente miserevoli e oserei dire oltraggiose. Eccovi alcuni esempi: a un mutilato di seconda categoria, amputato della coscia, che ha perso l'80 per cento della capacità lavorativa, la Repubblica italiana dà l'oltraggiosa cifra di 11.414 lire al mese. Io sento il diritto di protestare in nome dei mutilati di guerra e di tutti quegli italiani che sentono la bellezza del sacrificio compiuto da chi ha dato alla Patria parte della sua esistenza e della sua vita. Ben altro deve essere il trattamento!

Se poi scendiamo più giù nell'esame delle categorie di pensioni vedremo per esempio che il mutilato della mano sinistra, che ha perso il 70 per cento della capacità lavorativa, percepisce 5.500 lire al mese, e colui che ha ri-

portato l'anchilosi completa della mano sinistra, con una riduzione della capacità lavorativa del 30 per cento, niente di meno percepisce 1.517 lire al mese.

Ma se questo è oltraggioso, offensivo per i mutilati di guerra, vi dirò che un trattamento ancora più oltraggioso e offensivo è riservato alle famiglie dei caduti in guerra. Pensate infatti che una vedova di guerra percepisce 4.939 lire al mese e una vedova inabile e con orfani 5.116 lire al mese. Se poi osservate il trattamento alle madri dei caduti in guerra, a quelle donne verso le quali il sentimento unanime di riconoscenza di tutti dovrebbe andare pieno e solidale, apprenderete che esse percepiscono 2.291 lire al mese, il che suona grande offesa, oltraggiosa offesa al sacrificio, al dolore, allo strazio di una povera madre.

La mia interpellanza è derivata dall'insensibilità degli organi governativi nell'andare incontro a queste esigenze che non sono davvero eccessive o tanto meno delle pretese, ma che rappresentano il riconoscimento dei sacrosanti diritti conquistati attraverso sacrifici e sangue. Ma gli organi del Governo tacciono. Eppure il Senato della Repubblica si era impegnato ed aveva impegnato il Governo ad affrontare il problema e lo aveva incaricato di presentare un disegno di legge nel quale la materia venisse regolamentata e soprattutto trattata con una maggiore umanità.

Citerò ancora due casi per i quali elevo la mia protesta perchè ritengo che non sia equo non esaudire queste giuste richieste. Di fronte alla mancata presentazione da parte del Governo di alcun disegno di legge, in data 1° febbraio 1952 numerosi colleghi, tra i quali Cerruti e Vittorio Emanuele Orlando, hanno presentato un disegno di legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra. Esso ha suscitato le ire del Governo. Si dice: la spesa è molto forte, e che colpa hanno le centinaia di migliaia di mutilati? Eppure di fronte a queste ingiuste osservazioni l'Associazione nazionale mutilati di guerra, rendendosi conto del momento difficile che il nostro Paese, attraversa ha fatto presentare dai quattro senatori invalidi, il senatore Bastianetto, il senatore Carelli, il senatore Oggiano e il sottoscritto, un disegno di legge in data 5 maggio 1952 la cui spesa è inferiore a quella del progetto precedente. Orbene, i due disegni di legge 1° febbraio 1952, 5 maggio 1952, malgrado tutte le pressioni, fino al momento in cui ho l'onore di parlare in questa Assemblea sono ad impolverarsi negli scaffali; non si è provveduto neppure a nominare il relatore, per cui i mutilati di guerra hanno la sensazione che questo problema non si voglia risolvere. Onorevoli signori, il fatto che a distanza di due, tre, quattro mesi non si sia sentito il bisogno di nominare il relatore per studiare questi disegni di legge per poterli portare all'esame del Parlamento, è un fatto di una gravità eccezionale che sento il bisogno di denunciare al Senato della Repubblica italiana, perchè non vorrei che attraverso le lungaggini delle Commissioni si facesse in maniera che questi disegni di legge non possano venire all'esame delle Assemblee prima della chiusura dei lavori del primo Parlamento della Repubblica italiana.

Questi sono i fatti che sentivo il bisogno di denunciare al Senato e vorrei dire all'onorevole Sottosegretario alla Presidenza: evitiamo che altre agitazioni si abbiano a svolgere o a deplorare in altre città italiane, perchè noi assistiamo a questo fatto quando si fanno delle richieste in termini vorrei dire corretti ispirati alla comprensione, queste richieste vengono sempre ignorate e non vengono mai accertate; quando però i mutilati od altre categorie di cittadini scendono in piazza, vi sono dei feriti, vi sono dei contusi ed intorno a questi fatti si richiama l'attenzione della pubblica opinione, allora il Governo interviene e finisce col concedere quel che prima aveva ignorato o negato.

A conclusione perciò di questo mio intervento, chiedo che il beneficio che hanno ottenuto i grandi invalidi di guerra tubercolotici di Roma, venga esteso a tutti i grandi invalidi di guerra; altrimenti si avrebbe l'assurdo che solo coloro che hanno protestato a Roma hanno diritto all'assistenza e agli assegni per le cure climatiche, mentre gli altri ne sono esclusi.

Onorevole Sottosegretario, io vorrei prospettare alla sua sensibilità anche la questione dei fondi destinati all'Opera nazionale mutilati. Io ho detto che ritengo che vi sia deficienza da parte degli attuali amministratori, ma la responsabilità non è tutta loro, perchè una delle

cause di deficienza nei servizi è l'esiguità dei fondi messi a disposizione. Il Governo dà all'Opera solo 5 miliardi: gli invalidi iscritti all'Associazione sono 370.000, e questa cifra si riferisce solo agli invalidi per causa di guerra. Inoltre l'Opera deve la sua assistenza anche ai militari che hanno riportato invalidità per cause di servizio, quelli cioè assegnati alla tabella *d*), alle vittime civili e ai mutilatini. Quindi il numero degli assistiti io penso che si aggiri intorno ai 500.000. Allora io domando all'onorevole Senato se è possibile assistere 500.000 infermi o mutilati con 5 miliardi. Se fate il conto l'Opera dispone per ogni invalido di 10.000 lire all'anno. Di fronte alla esiguità di questa somma, sta l'enormità dei compiti assegnati per legge all'Opera. L'Opera, infatti, deve fornire le cure termali a chi ne ha bisogno, deve dare l'assistenza ortopedica ad oltre 18.000 amputati di arti inferiori, ha l'obbligo dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza sociale, del recupero degli invalidi, ha l'obbligo del collocamento; e poi, onorevole Sottosegretario, vi è l'articolo 24 della legge che stabilisce che l'Opera deve agevolare gli invalidi e i mutilati per l'acquisto di case o appezzamenti di terreni. Tutto questo l'Opera nazionale non lo può assolutamente fare con cifre irrisorie. Ricordate che essa fu costituita subito dopo la prima guerra mondiale per convogliare e mettere nelle mani dello Stato l'assistenza doverosa che si doveva ai mutilati ed invalidi di guerra. Si giunse così al decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, che venne mutato in legge soltanto nel maggio 1949. Ebbene, nel decreto-legge 1942, vale a dire in pieno fascismo, si stabiliva come questa Opera dovesse essere amministrata; e tra le altre cose si stabiliva che tra gli amministratori dovesse esservi un rappresentante del partito nazionale fascista. Quando nel 1949 venne tramutato in legge il decreto del 1942 il Governo della Repubblica italiana non sentì neanche il bisogno di modificare quella norma, e così, ancora oggi in regime repubblicano, vi è il rappresentante del partito nazionale fascista, e non del Governo democratico. Onorevoli signori, sembrerebbe una burla, una beffa...

MARTINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Vi è il rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri. Non è una pura forma, a meno che lei non voglia dire che questo Governo è fascista e non democratico.

PALERMO. Voglio dire che il Governo così detto democratico del quale fa parte autorevolmente il Sottosegretario, onorevole Martino, non ha sentito il dovere di sostituire il rappresentante del partito nazionale fascista con il rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri.

RICCIO. Vi è anche una legge generale che dispone questo.

PALERMO. Concludendo, vorrei rivolgere viva preghiera al Governo perchè si renda conto di questi che sono bisogni veramente impellenti e improrogabili dei mutilati di guerra. Aumentate i fondi all'Opera nazionale invalidi. Abbiate coscienza dell'importanza dei problemi dell'intera categoria, fate che questi mutilati di guerra non maledicano il dovere compiuto, fate soprattutto che essi possano guardare a questa Repubblica come al più umano e democratico dei reggimenti e convincersi che essa, sorta dalle rovine della guerra e dall'epopea della lotta di Liberazione, sa assolvere ai suoi doveri anche se questi doveri non possono, e noi ci auguriamo non potranno mai, essere conseguenza di una politica di guerra, che la nostra Costituzione ha rinnegato e che il popolo ha maledetto.

È con questo sentimento, onorevole Sottosegretario, che io mi auguro che il Governo voglia intervenire non solo per evitare il verificarsi ed il ripetersi di deplorevoli incidenti ma soprattutto per affrontare e risolvere il grave ed annoso problema dei mutilati di guerra. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Martino.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Io spero che il senatore Palermo non me ne voglia se non lo seguirò sul terreno della polemica e nemmeno sui problemi che ha toccato e che non sono afferenti alla materia dell'interpellanza, ma mi limiterò a rispondere punto per punto alla interpellanza medesima.

Circa il primo punto della quale devo premettere che il Consiglio di amministrazione dell'Opera invalidi di guerra nella riunione dell'11 luglio 1951 ratificò una iniziativa che fu

del Presidente dell'Opera per la concessione nell'estate di detto anno di cure climatiche in località da prescegliersi da parte degli invalidi di guerra t.b.c. per la durata massima di 45 giorni e una diaria di 2.500 lire, con una spesa a carico del bilancio dell'Ente di 313 milioni di lire. Per l'anno corrente, al quale fa riferimento nella sua interpellanza il senatore Palermo, il Consiglio stesso con deliberazione dell'8 aprile ultimo scorso, tenuto conto che le cure climatiche si sarebbero appalesate giovevoli alle condizioni di salute degli invalidi t.b.c. con forma chiusa ha stabilito di estenderle sul piano nazionale, prima che l'interpellanza fosse presentata, stanziando all'uopo la somma di 350 milioni. L'estensione cui ho fatto cenno ha portato per conseguenza, oltre al maggior onere, la limitazione del periodo di cura ad un mese e la riduzione della diaria a lire 1500. Al riguardo la sezione romana dell'Associazione invalidi di guerra ebbe a sollevare proteste cui per altro il Consiglio di amministrazione nella seduta dell'8 giugno ultimo scorso, non ritenne di dare seguito per delle ragioni evidenti che non hanno nulla a che vedere con la materia umana di cui stiamo trattando, ma che interessano il bilancio. È da soggiungere che il Comitato centrale della Associazione stessa ebbe anzi ad intervenire, come ha ricordato in qualche modo il senatore Palermo, presso l'Opera al fine di estendere le cure climatiche, a favore non solo degli invalidi t.b.c., ma anche dei ciechi e dei craniolesi. Il Consiglio di amministrazione nella seduta del 24 dello stesso mese nella impossibilità di venire incontro alle richieste, deliberò la prestazione caso per caso subordinandola al ricorso di eccezionali condizioni da accertare da parte delle autorità competenti per territorio. Questo è ovvio perchè non tutti i mutilati di guerra abbisognano di cure. Vedo qui il senatore Bastianetto cui è assegnata la seconda categoria di pensione e che non ha chiesto assistenza alcuna.

PALERMO. E ne avrebbe diritto.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non discuto di questo, onorevole Palermo. Lei sa che mi sono proposto di svelenire il più possibile questa materia. Ne avrebbe diritto, ma non ne beneficia, perchè non tutti chiedono di beneficiarne, in quanto vi sono molti che non ne hanno bisogno, ed è opportuno e morale che non chiedano l'intervento dello Stato coloro i quali di questo intervento rigorosamente possono fare a meno.

Circa gli episodi di violenza di cui parla il senatore Palermo nel primo punto della sua interpellanza, devo far presente che da qualche tempo a questa parte forti gruppi di invalidi, accampando aspirazioni diverse, delle quali non fo discussione, tentano con ogni mezzo di costringere gli organi responsabili dell'Opera a concedere forme di assistenza varie e particolarmente erogazioni di soccorsi in denaro. La manifestazione del 30 giugno che avrebbe dato luogo ai noti episodi di violenza, fu effettuata da un centinaio di invalidi che invasero la sede centrale dell'Opera devastando alcuni uffici per protestare contro la mancata elevazione del periodo di cure climatiche da 30 a 45 giorni e chiedere il ripristino della diaria di 2.100 lire.

Il senatore Palermo ha parlato di libera e pacifica riunione e discussione. So che trattando questa materia è difficile mettersi di accordo sul valore dei termini, assumendo gli uni di aver trattato pacificamente discutendo in tono amichevole una richiesta di contributi per soddisfare determinate esigenze, mentre dall'altra parte si assume esattamente l'opposto.

Nella fattispecie però è indubbio che si dovettero deplorare proprio questi pacifici modi di argomentare. Per estromettere gli invalidi esagitati il direttore generale dovette richiedere l'intervento della forza pubblica che si limitò a fermare due dei dimostranti più accesi che vennero poi interrogati e rilasciati nella stessa giornata. Per misura prudenziale la forza pubblica restò nelle vicinanze della sede anche nel giorno successivo, ma non risulta che gli invalidi partecipanti alla manifestazione abbiamo riportato per questo danni di sorta.

Quanto al secondo punto dell'interpellanza devo far presente che nessuno addebito può elevarsi a carico dell'amministrazione dell'O. N. I. G. per carenza nell'attività assistenziale prevista dalla legge istitutiva dell'Opera. Devo dare atto che il senatore Palermo oggi ha modificato la sua valutazione, dicendo che in fondo la colpa non è degli amministratori. Ed ha fatto bene: perchè semmai sono da porre in risalto le continue iniziative delle quali si fanno promotori a prò degli assistiti gli amministra-

tori dell'O.N.I.G., iniziative che non sempre, a causa delle limitate disponibilità di bilancio, possono sortire l'esito che si desidererebbe.

Il rilievo che è oggetto del terzo punto dell'interpellanza cade da sè, perchè la concessione delle cure climatiche ai t.b.c. non riguarda solo quelli di Roma ma indistintamente quelli del territorio metropolitano. Quindi, in definitiva, il Consiglio di amministrazione dell'Opera aveva già approvato una deliberazione che poneva nel nulla il terzo punto dell'interpellanza prima assai che l'interpellanza fosse presentata.

Infine, per quanto attiene al quarto punto che riguarda il finanziamento dell'Opera da parte dello Stato, è da precisare che il contributo, che era erogato in lire 28.500.000 nello esercizio finanziario 1943-1944, è stato progressivamente elevato, in rapporto all'aumentato numero degli assistiti ed anche ai mutati prezzi.

Ora, io potrei dire al senatore Palermo che nell'esercizio 1947-48 gli stanziamenti relativi all'Opera nazionale invalidi di guerra erano di 650 milioni o poco più; e se volessi anch'io polemizzare, potrei aggiungere che gli stanziamenti, che furono deliberati quando anche la sua parte politica, senatore Palermo, era al Governo, erano — com'ella direbbe — veramente irrisori.

Ora, se badiamo agli stanziamenti successivi, vediamo come nel 1949-1950 il contributo fu di lire 1.600 milioni; nel successivo 1950-1951 fu di 3.300 milioni; nel 1951-52 fu di 5 miliardi e 90 milioni; mentre per l'esercizio testè iniziato, 1952-53, è in corso di esame la richiesta dell'Opera per portarlo a 6.495 milioni. Della strada, come vede, se n'è fatta in questo campo!

Debbo anche aggiungere che trovai innanzi al Parlamento un disegno di legge per l'erogazione a favore dell'Opera di un contributo per l'ammontare di 475 milioni e 1.180 milioni rispettivamente per gli esercizi decorsi 1949-1950 e 1950-51. Ciò, onorevole Palermo — e faccio appello alla sua obiettività — sta a dimostrare che il Governo non è rimasto insensibile alle continue richieste della categoria, che tutti unanimemente consideriamo tanto benemerita, in materia assistenziale, nonostante le condizioni di bilancio che non sono veramente troppo floride, e nonostante le incessanti richieste di interventi da parte di enti che perseguono finalità similari a quelle dell'Opera nazionale invalidi di guerra.

Con questo, ritengo di aver risposto brevemente, ma esaurientemente a tutti i quattro punti della sua interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo, per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e soprattutto desidero esprimere la mia fiducia che quanto egli ha affermato, che cioè nel prossimo bilancio i fondi all'Opera nazionale saranno aumentati, possa presto diventare una realtà, in modo che l'assistenza possa essere effettuata su più larga scala.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento delle interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Conti al Ministro di grazia e giustizia.

CERMENATI, *Segretario*:

« Con richiamo alla dichiarazione impegnativa del Guardasigilli nel discorso al Senato a chiusura della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero al quale è preposto, chiedo di sapere se, presentando al Senato il disegno di legge sul Consiglio superiore della Magistratura, come sopra annunziato per il corrente mese domanderà che esso sia preso in esame, con urgenza, prima della consueta sospensione estiva dei lavori del Senato » (2104).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È già ultimata la redazione definitiva da parte del mio Ministero del disegno di legge di cui all'interrogazione. Soltanto — siccome ho creduto necessario attribuire al Consiglio superiore anche l'autonomia nella amministrazione dei fondi che saranno destinati per il suo funzionamento — debbo richiedere su tale proposta, che costituisce una novità nel sistema della contabilità generale dello Stato e il cui valore non può sfuggire all'onorevole interrogante, l'assenso del Tesoro. Questa necessità di intesa ha ritardato la presentazione del disegno di

legge, ma, se il Parlamento avesse preso le vacanze nella stessa epoca degli anni precedenti, io mi sarei adoperato per presentare il disegno di legge prima delle vacanze.

Quanto alla richiesta della procedura di urgenza io, data la gravità e l'importanza dell'argomento, non mi sento di sollecitare l'adozione di una procedura che importa ad esempio la possibilità della discussione in Assemblea a ventiquattr'ore di distanza dalla distribuzione della relazione della Commissione. L'onorevole interrogante sa del resto che l'approvazione con urgenza di un disegno di legge è indipendente dalla deliberazione formale prevista dal Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Non sono soddisfatto. Il resoconto del 24 aprile 1952 relativo alla discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » reca il seguente passo (ho anche il resoconto stenografico, ma per brevità leggo il sommario): il Ministro « a conclusione di quanto ha detto dichiara che prima delle vacanze estive presenterà al Parlamento il disegno di legge sulla istituzione del Consiglio superiore della Magistratura (*approvazioni*) al quale saranno attribuiti tutti i compiti previsti dalla Costituzione. La questione più delicata sarà quella di determinare con precisione le funzioni degli organi interni del Consiglio superiore ecc. ».

Il Ministro oggi ci ha detto che non presenterà il disegno di legge, perchè deve avere l'assenso del Tesoro e tante altre belle cose. Quanto all'urgenza non ho niente da dire; avevo domandato se egli avrebbe chiesto l'urgenza, legittimamente ritenendo che avrebbe presentato il disegno di legge.

Mi pare di dover essere per forza insoddisfatto e credo che siano insoddisfatti tutti i senatori i quali hanno ascoltato le dichiarazioni del Ministro il 24 aprile. Mi riservo di procedere secondo il mio punto di vista: presenterò d'iniziativa parlamentare una proposta di legge entro 5 o 6 giorni.

PRESIDENTE. — Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali, nonostante il suo rinvio a giudizio, pronunciato in data 27 settembre 1951 dal giudice istruttore presso il Tribunale di Isernia per furto pluriaggravato, il signor Bruno Vecchiarelli, sindaco di Agnone, non sia stato sospeso dalle sue funzioni secondo detta l'articolo 270 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 » (1997).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sospensione dalla carica del sindaco rinviato a giudizio per determinati reati si verifica *ope legis* a norma dell'articolo 149 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale, senza che occorra all'uopo alcun provvedimento formale dell'autorità governativa. Da informazioni assunte è risultato, comunque, che al momento della interrogazione le funzioni di sindaco di Agnone non erano esercitate dal professor Bruno Vecchiarelli, ma dall'assessore anziano. Risulta poi infine che su denunzia si sta procedendo contro il Vecchiarelli per i reati di cui agli articoli 147 e 348 del codice penale, usurpazione di funzione pubblica ed abuso di titolo per avere egli continuato nell'esercizio delle funzioni sindacali nonostante il suo rinvio a giudizio. Questa seconda denunzia riguarda adunque un reato ben distinto da quello per cui si agiva e per il quale avrebbe dovuto aversi la sospensione. Non intendo fare il difensore di questo sindaco, ma è forse opportuno rilevare che il reato originario di cui è imputato è piuttosto singolare: il sindaco sarebbe infatti stato imputato di furto aggravato in quanto avendo bisogno di fare un ponte ha usato il materiale che una società idroelettrica aveva lasciato da anni in abbandono lungo la strada comunale; forse si potrà assumere la tesi del tacito consenso o della mancanza di dolo; ma comunque questo reato si può prospettare sotto un aspetto non così moralmente grave come l'imputazione lascerebbe presumere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. La mia interrogazione mi fu suggerita dalla pubblica notorietà del fatto che,

nonostante la sua sospensione, che si doveva verificare *ope legis,* il sindaco di Agnone, signor Vecchiarelli, continuava ad espletare le sue funzioni. Alcuni cittadini di Agnone avevano richiamato su tale anormalità l'attenzione dell'autorità prefettizia, ma questa non solo non fece nulla, chè anzi, ratificando le decisioni prese in qualità di sindaco da chi da questa carica si trovava ormai sospeso *ope legis,* con ciò stesso lo dichiarava tuttora in funzione, rendendosi così corresponsabile delle conseguenti violazioni di legge.

Io sottolineo la gravità del fatto. Senza entrare nel merito delle reponsabilità penali del signor Vecchiarelli, che ne risponderà di fronte al magistrato, resta infatti provato che il rappresentante più alto del potere pubblico nella Provincia non solo tollerava questa situazione, ma la assecondava autorizzando a credere ad un suo favoreggiamento di quegli altri reati per i quali, secondo ci disse l'onorevole Sottosegretario, un nuovo procedimento è stato instaurato.

Sono poi sopravvenute le elezioni a liquidare di fatto questo stato illegale di cose. Ma in punto di diritto la denuncia implicita nella mia interrogazione resta valida. Sarei stato desideroso di sapere in quale modo il Prefetto ha spiegato il suo comportamento; ma su ciò l'onorevole Sottosegretario ha taciuto, forse pensando che da me stesso mi sarei dato la risposta solo che ricordassi il carattere delle lotte politiche nel comune di Agnone e la parte politica alla quale appartiene il sindaco sospeso. Concludo augurando che il Ministro quando si verificano situazioni irregolari di questo genere, non attenda per chiarirle una interrogazione in Parlamento, ma richiami il Prefetto ad intervenire tempestivamente per porvi il rimedio che la legge prescrive.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Palermo ed altri al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il 17 giugno 1952 l'Università di Napoli venne, interrompendosi le sessioni di esami, improvvisamente chiusa; e quali provvedimenti intenda adottare per evitare che provvedimenti così arbitrari abbiano a ripetersi » (2107-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Vischia.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il giorno 16 giugno 1952 — precedente all'annunciato passaggio per Napoli del generale Ridgway — un gruppo di studenti comunisti, ai quali si erano associati elementi estranei all'ambiente universitario, occupava l'edificio centrale dell'Università per tenervi un comizio di protesta contro la venuta del predetto generale in Italia. Subito dopo gli stessi studenti si ammassavano sullo scalone d'ingresso del cennato edificio e cominciavano a lanciare invettive contro i marinai americani alloggiati in un albergo situato di fronte all'Università e contro automobilisti dello stesso Paese, che percorrevano il corso, provocando l'intervento della Polizia. Era appena cessata questa manifestazione, quando le autorità accademiche venivano informate che il giorno successivo i dimostranti avrebbero rioccupato l'edificio universitario di corso Umberto I, e fu allora che il Rettore, per evitare pericolosi incidenti, tanto più che altri studenti si accingevano ad intervenire in senso diametralmente opposto a quello dei dimostranti, dette ordine che quell'edificio rimanesse chiuso, mentre in tutti gli altri avrebbe continuato a svolgersi la normale attività. E così fu fatto. Tutto procedette regolarmente e nessuno ebbe ad esprimere una qualsiasi rimostranza. In ogni modo il provvedimento di cui si dolgono gli onorevoli interroganti rientrava nei poteri d'ordine e di disciplina che sono demandati al Rettore e pertanto non può essere definito un atto di arbitrio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Sono tutt'altro che soddisfatto. Debbo solo chiarire all'onorevole Sottosegretario quando egli afferma che contro questo provvedimento, che ritiene legittimo, nessuno ha elevato protesta, egli afferma cosa inesatta non per sua colpa, ma indubbiamente perchè malamente informato. Ho qui una mozione del Consiglio studentesco della interfacoltà della Università di Napoli. Nella mozione tra l'altro si dice: « La Commissione nella seduta del 24 giugno 1952 constatato il notevole malcontento manifestatosi in seno all'opinione studentesca

per l'improvvisa chiusura dell'istituto universitario nel giorno 17 ultimo scorso, ritenendo largamente giustificato il malcontento per l'interruzione della sessione di esami particolarmente per i colleghi della Provincia e per quelli delle altre Facoltà, lettere e giurisprudenza, non risultando motivi precisi a giustificazione dell'improvviso provvedimento, sottolinea la particolare gravità di provvedimenti del genere che, presi inoltre senza ascoltare il parere della rappresentanza studentesca, sono suscettibili di turbare la serenità della vita universitaria ». Questa, onorevole Sottosegretario, è una mozione approvata all'unanimità e a me inviata per copia qui al Senato dal Consiglio studentesco interfacoltà.

Circa poi il fatto che il Rettore magnifico dell'Università abbia il diritto di chiudere per motivi di ordine pubblico l'Istituto stesso, è una questione sulla quale non siamo d'accordo. Tengo però a dichiarare, assumendo l'intera responsabilità, che l'Università di Napoli venne chiusa non per iniziativa del Rettore, non per iniziativa del Senato accademico, ma per ordine del questore di Napoli, il quale a me che il giorno prima ero andato a parlare con lui... (*Cenni di diniego del Sottosegretario Vischia*)... la prego, onorevole Sottosegretario, di avere la bontà di ascoltarmi e di non far cenni di dissenso. Il questore di Napoli il giorno 16 giugno in un colloquio che ebbi con lui mi dichiarò che avrebbe chiuso l'Università per evitare che qualsiasi incidente potesse turbare quella idilliaca manifestazione che si doveva svolgere in occasione dell'arrivo a Napoli di quello che è chiamato il « generale peste », signor Ridgway. Ora di fronte a questo fatto che si chiude un'Università per evitare che gli studenti possano liberamente esternare il loro stato d'animo, penso che sia un umiliazione fatta alla scuola e un sintomo assai grave che offende non soltanto la libertà di cittadini, ma lo spirito degli studenti. Noti bene, onorevole Sottosegretario, che questo spirito fu un'altra volta offeso dal fascismo e quando il fascismo chiamò gli studenti a raccolta le conseguenze disastrose furono quelle che tutti conosciamo. Riportiamoci all'epoca nella quale noi eravamo studenti, epoca nella quale ciascuno di noi, a qualunque partito appartenesse o ideologia professasse, era libero di farlo nell'interno dell'Ateneo. Oggi invece le Università diventano delle carceri, dei luoghi dove soltanto ad alcuni è data possibilità di parlare, mentre ad altri questa possibilità viene negata. Tenga ancora presente, onorevole Sottosegretario, che il primo sintomo della mancanza di dignità di un popolo si ha quando si chiude l'Università. Ricordo che il primo atto che i tedeschi compirono quando occuparono la Cecoslovacchia fu quello di chiudere le Università per impedire agli studenti di protestare. La stessa cosa si verificò in Polonia, la stessa cosa si sta verificando oggi a Teheran e al Cairo per evitare che gli studenti protestino contro la politica dei loro Governi, contro la politica di asservimento all'imperialismo anglo-americano.

Io concluderò dicendovi che non è con questi sistemi che voi soffocherete lo spirito degli studenti. Noi a Napoli abbiamo una lunga tradizione e vi diciamo: non lo soffocarono i Borboni, non hanno soffocato i fascisti e i nazisti l'anelito per la libertà e l'indipendenza italiana, non lo soffocherete neanche voi. Ma fate attenzione, rispettate quella che è la libertà e la tradizione degli atenei universitari d'Italia. Rendetevi conto che soltanto così lo studente potrà diventare un degno cittadino al servizio del Paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Romano Domenico al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni: *a*) della scarsa attività finora svolta dalla Cassa nella provincia di Reggio Calabria; *b*) del ritardo alla consegna dei lavori di costruzione della strada Malicucco-Rizziconi all'impresa rimasta aggiudicataria nella gara esperitasi da oltre due mesi; *c*) del ritardo nell'allestimento del progetto di costruzione dell'acquedotto della città di Palmi che da due anni attende l'inizio di quest'opera di prima necessità » (2081-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio onorevole Martino.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È da premettere che non può dirsi scarsa l'attività della Cassa per

il Mezzogiorno in provincia di Reggio Calabria sol che si tenga conto del complesso delle opere finanziate in quella Provincia per un importo di 4 miliardi e 300 milioni di lire e che riguardano: per 1 miliardo e 676 milioni opere di bonifica, di miglioramento fondiario e di sistemazione di bacini montani; per 1 miliardo e 74 milioni lavori di costruzioni di acquedotti; per 1 miliardo e 550 milioni per opere stradali.

Certo la Cassa avrebbe avuto l'intendimento di dare corso a un maggior sviluppo delle opere nei vari settori, come lo dimostra il fatto di avere previsto nei programmi dei primi due esercizi opere per un importo complessivo almeno doppio di quello che è riuscita a finanziare. Ma deve — sia pure con rammarico — rilevarsi la scarsa iniziativa e attività degli enti chiamati a collaborare con la Cassa: enti che del resto sono i più direttamente interessati, in quanto sono appunto i Consorzi di bonifica per quel che si attiene al settore dell'agricoltura e l'Amministrazione provinciale per le opere di viabilità. Non va trascurato peraltro a giustificazione della insufficiente attività di progettazione, che a seguito dell'alluvione dell'autunno scorso si è reso necessario riprendere lo studio delle opere idrauliche già progettate per la sistemazione della maggior parte dei corsi d'acqua influenzanti i comprensori di competenza della Cassa. Così, ad esempio, la sistemazione dei torrenti Precariti, Amusa ed Allaro nella bonifica di Caulonia, nonchè del torrente Amendola nella bonifica omonima. È ovvio che anche le altre opere conseguenziali alla regimentazione di corsi d'acqua hanno dovuto subire una stasi per le occorrenti modifiche alle previsioni progettuali.

Risultavano recentemente presentati all'esame del Genio civile altri sette progetti per opere di bonifiche di lire 337 milioni, mentre altri tre sono in rielaborazione per un importo di lire 262 milioni.

Per quanto si attiene ai lavori stradali il piano generale delle opere previste per la provincia di Reggio Calabria, prevede lavori di sistemazione di strade provinciali per 1 miliardo e 350 milioni e lavori di completamento e nuove costruzioni per 1,4 miliardi.

Per le sistemazioni sono stati approvati e ampliati lavori per un complesso di lire 1.162.563.000, superandosi così la previsione del programma del primo biennio.

Per le nuove costruzioni il programma prevedeva nel primo biennio una spesa di 2 miliardi e 500 milioni di lire circa.

Presso il Genio civile si trovavano undici progetti per un complesso di circa 2 miliardi e 450 milioni. Pur non soffermandosi sul progetto per Africo (spesa prevista 775 milioni), di cui non si poteva condividere l'impostazione generale, e che tra l'altro va rielaborato in rapporto alla nuova situazione creatasi in dipendenza dell'alluvione dell'autunno scorso, dei progetti suddetti tre furono ritenuti inammissibili, quattro da aggiornare e quattro da rielaborare.

Rimanevano scoperte le progettazioni per altre undici strade per l'importo di circa 1.500 milioni di lire. Per queste la Cassa chiedeva i chiarimenti con lettera 18 maggio 1951 invitando l'Amministrazione provinciale a segnalare terne di professionisti; chiedeva ancora verbalmente le designazioni nel giugno; telegrafava il 4 luglio sollecitando; riceveva il 14 luglio l'elenco dei professionisti con la designazione dei singoli professionisti per ciascuna strada e l'indicazione di altri professionisti in qualità di collaboratori dei titolari dell'incarico. Il 24 luglio la Cassa inviava con espresso 21573 l'approvazione per quattordici incarichi di progettazione. A tale numero essendo saliti gli incarichi perchè alle strade ancora da progettare ne erano state aggiunte due i cui progetti erano stati respinti ed un'altra cui la Provincia intenderebbe provvedere nel caso di disponibilità derivanti da economie sugli appalti. Con lettera 27 luglio la Cassa chiedeva la fissazione di termini ai progettisti per la consegna degli elaborati, insistendo su ciò con nota 22 agosto.

La stessa Amministrazione provinciale di Reggio Calabria riconobbe la gravità della situazione con sua lettera 15 settembre nella quale si legge: « ...indubbiamente, in un primo momento, gli uffici tecnici provinciali non erano attrezzati per i nuovi e maggiori impegni nascenti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (ed il nostro, per giunta, era ed è impegnato nella gestione di tanti e tanti cantieri di lavoro, che han fatto aprire tante nuove utilissime strade e dato il pane a migliaia di lavoratori); ma ormai il periodo di assestamento è finito e la

Deputazione ha già disposto quanto necessario perchè, anche dal punto di vista tecnico, si possa andare avanti con ritmo serrato per far raggiungere alla Cassa i suoi obiettivi ».

Il 13 novembre 1951 pervenne alla Cassa la deliberazione 24 agosto 1951, nella quale l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria stabiliva di affiancare all'Ufficio tecnico un ufficio speciale nuove strade (Ispettore nuove strade) chiedendo che la Cassa per il Mezzogiorno, d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici, designasse un funzionario « a cui affidare tutti i compiti relativi alla Cassa stessa ed i cantieri di lavoro », traendo i mezzi a ciò necessari dalla percentuale stabilita per i progetti approvati.

Poichè gli incarichi di progettazione a professionisti erano stati affidati dopo molte esitazioni e non avevano dato alcun frutto apparente, e considerando altresì che gli aggiornamenti e rielaborazioni cui doveva provvedere l'Ufficio tecnico provinciale al novembre 1951 non erano ancora pervenuti alla Cassa, il Presidente di questa nel gennaio 1952 inviò una riservata personale al Presidente dell'Amministrazione provinciale del seguente tenore:

« Ella ebbe a richiamare l'attenzione della Cassa sulle difficoltà che incontra il suo ufficio tecnico nel seguire l'ampio programma stradale affidato alla sua provincia e nell'imprimere ad esso il desiderabile ritmo »: e dava atto di questa sua costante preoccupazione inviando anche la delibera della Deputazione provinciale con la quale si stabiliva di nominare un ispettore delle strade.

« Certamente si impone una accurata disamina di tutti gli ispettori del problema prima di decidere quale delle soluzioni sia da preferire: se cioè chiamare un tecnico di provata capacità, oppure affidarsi ad un tecnico locale che, ben conoscendo i problemi impostati, possa prestare una utile opera di consulenza, ovvero non prendere alcun provvedimento, come ella prospetta nella sua ultima nota dell'8 corrente inviata al Capo del servizio viabilità. Scopo della Cassa è quello di attuare il programma con quella cura e quella sollecitudine che sono necessarie, e con piena rispondenza da parte degli enti locali.

« Riterrei quindi molto opportuno un colloquio con lei tra il 25 e il 30 di questo mese e le sarò grato se vorrà preavvisarmene tempestivamente ».

Il colloquio non ebbe luogo, perchè il Presidente dell'Amministrazione provinciale mancò all'appuntamento.

Intanto il servizio viabilità aveva disposto una lunga ispezione (che si svolse a partire dal 25 gennaio 1952) da parte di un proprio funzionario, nella quale furono effettuate ricognizioni sullo stato delle progettazioni: se ne ottennero assicurazioni, ma poichè queste non approdavano a nulla di concreto, venne disposto una seconda approfondita ispezione da parte di un altro ispettore. I risultati, non lusinghieri, vennero comunicati con riservata personale 21/1/1955 del 5 maggio al presidente di quella Amministrazione. Detto presidente, incerto ancora se organizzare l'Ispettorato nuove strade con elementi locali o con un tecnico di provata capacità, venne a Roma, ebbe un colloquio con il Capo dell'Ufficio nuove costruzioni ferroviarie di Roma, ingegner Pindemonte, tecnico di alto valore, e cercò di assicurare la collaborazione di detto ingegnere che dal 1° settembre sarà in quiescenza.

In effetti in questi giorni la detta Amministrazione provinciale ha comunicato di avere costituito un apposito « Ufficio nuove strade finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno » e ne ha affidato la direzione all'ingegner Vairano già alle dipendenze di quella Amministrazione provinciale. Da parte della Cassa per il Mezzogiorno si è disposto che l'inizio dell'opera di tale nuovo Ufficio venga affiancata alla opera di un ispettore della Cassa con lo scopo di assicurare l'avvio al concreto funzionamento del nuovo Ufficio e di affrettare il più possibile gli adempimenti locali allo scopo di dare il più sollecito inizio al maggior numero di lavori.

Quanto alla seconda questione proposta nella interrogazione circa il ritardo nella consegna dei lavori appaltati per la strada Malicucco-Rizziconi, risulta che la Cassa, con nota 29 maggio scorso, diretta al presidente della Amministrazione provinciale, premesso che essa con telegramma del 2 aprile aveva approvato l'aggiudicazione di detti lavori aggiungendo che l'amministrazione provinciale doveva procedere alla loro consegna in pendenza della stipulazione del contratto, rilevava

che se tale consegna non era stata ancora effettuata la omissione costituiva un atto di noncuranza e di inerzia da parte di quella stessa amministrazione che, col suo procedere, annullava tutta l'opera svolta dalla Cassa medesima per la sollecita attuazione dei lavori, e si faceva presente che la Cassa avrebbe considerato la opportunità di arrivare alla revoca della concessione.

La consegna dei lavori è avvenuta il 6 giugno e il ritardo è stato determinato appunto dalla necessità di assicurare prima un migliore assestamento dell'Ufficio di direzione.

Come è noto all'onorevole interrogante, l'acquedotto di Palmi fu compreso nel piano delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno con deliberazione del Comitato dei Ministri del gennaio 1951.

A seguito di tale deliberazione, il 9 febbraio 1951, la Cassa scrisse al sindaco di Palmi per avere notizie in merito al predetto Consorzio, ad eventuali progetti esistenti o allo studio, e ad eventuali incarichi di progettazione che fossero stati affidati a liberi professionisti.

Il 24 febbraio 1951 il Sindaco rispondeva che il Consorzio del quale la Cassa aveva avuto notizia riguardava il vecchio acquedotto, in condizioni precarie e che il nuovo Consorzio non era ancora costituito.

Non esistendo alcun progetto, nè essendo stato dato incarico di sorta, su richiesta della Cassa, l'Ordine degli ingegneri della provincia di Reggio Calabria segnalava in data 21 febbraio alcuni nominativi per l'incarico di progettazione dell'acquedotto in questione.

In data 12 marzo 1951, il Ministero dei lavori pubblici rimetteva alla Cassa alcune segnalazioni tecniche del Genio civile di Reggio Calabria.

Il 16 maggio successivo il comune di Palmi segnalava che il progettista prescelto aveva rinunciato all'incarico.

Poichè risultava che nessuno dei progettisti segnalati dall'Ordine degli ingegneri di Reggio Calabria possedeva una specifica competenza nel ramo acquedotti, la Cassa invitava telegraficamente l'ingegnere Morrone di Cosenza per affidargli direttamente l'incarico della progettazione dell'acquedotto di Palmi.

In data 1° agosto, la Cassa presentava l'ingegner Morrone ai sindaci di Palmi, Seminara, Micuccà, Oppido Mamertino, San Procopio, Varapodio, Gioia Tauro, Taurianova, Cosoleto, Molochio, Rizziconi e Scido, invitandoli a fornire tutti gli elementi necessari.

Il 10 agosto successivo aveva luogo la prima riunione dei sindaci con il progettista. Il progettista si poneva allo studio, mettendo anzitutto sotto controllo le sorgenti nel periodo estivo-autunnale e quindi redigeva una relazione generale in data 12 novembre. Dopo i sopraluoghi del servizio acquedotti della Cassa e di un geologo, il 28 febbraio 1952 la Cassa approvava la soluzione studiata ed autorizzava la compilazione del progetto di massima. Detto progetto di massima, pervenuto il 19 maggio, è ora all'esame del Servizio acquedotti della Cassa e probabilmente alla fine di giugno sarà presentato alla delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici per il prescritto parere.

Il progetto esecutivo potrà esser pronto per la fine di ottobre. L'onorevole interrogante, che è un esperto in materia, vorrà riconoscere come la progettazione di un acquedotto della importanza di quello di cui trattasi non può essere improvvisata e deve essere preceduta dai necessari studi circa la portata delle sorgenti e la natura dei terreni da attraversare, perchè occorre evitare di costruire acquedotti che poi non abbiano acqua sufficiente, ovvero vadano soggetti a rotture e inquinamenti, come, purtroppo, è capitato in altre località dove gli acquedotti sono stati collocati su zone in frana e richiedono per manutenzione, riparazioni e rifacimenti spese talora maggiori di quelle occorse per la costruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Domenico per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO DOMENICO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma debbo constatare che le notizie fornite sono di carattere burocratico, e rispecchiano i fascicoli di archivio. La mia interrogazione tende ad esortare la Cassa, a vigilare perchè gli organi locali rispondano alle esigenze della Provincia. In provincia di Reggio Calabria la Cassa non ha fatto alcuna opera nuova, ha soltanto appaltato al-

cune depolverizzazioni di strade provinciali. Era arrivata finalmente ad appaltare una strada nuova, ma, nonostante la gara fosse stata esperita il 18 marzo 1952, la consegna dei lavori è avvenuta solo il 6 giugno, come il Senato ha sentito dal Sottosegretario. Tutto questo dimostra che gli organi locali non rispondono alle necessità.

Scopo della mia interrogazione è, ripeto, quello di esortare la Cassa a far sì che gli organi locali funzionino. In uno degli stampati propagandistici della Cassa che giravano nel periodo elettorale, era detto che il comune di Palmi aveva il suo acquedotto, ma da due anni e più non si è avuto ancora il progetto. Oggi il Sottosegretario dice che si sta studiando questo progetto in correlazione con altri delle zone vicine; ma, onorevole Sottosegretario, l'acquedotto di Taurianova, cui ha accennato, è in corso di esecuzione a spese del Ministero dei lavori pubblici e così quello di Oppido, il cui comune ha avuto 43 milioni di mutuo col contributo della legge Tupini.

C'è dunque un'evidente confusione. Io non ne faccio carico alla Cassa che ha molto a cuore la soddisfazione delle impellenti necessità della provincia di Reggio e che considera la situazione di quei cittadini esposti alle furie delle acque, perchè i torrenti sono disordinati, allo scoscendimento delle frane, ai bacini montani mai finora sistemati. Lo so che la Cassa ha tutte queste buone intenzioni, ma dovrebbe cercare di rendersi conto dell'efficienza degli organi locali, perchè diversamente la provincia di Reggio resta con la costruzione di poche strade e per tutto quello che è grande complesso di opere non avrà nulla. La raccomandazione che voglio fare all'onorevole Campilli Presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno è quella di rendersi conto di questo stato di cose e di cercare di attrezzare gli uffici e gli organi locali perchè si possa fare qualche cosa di concreto. È vero che tutte queste cifre che il Sottosegretario ha esposto sono state stanziate, ma per esempio l'acquedotto di Reggio era un'opera in corso di esecuzione a cura del Ministero dei lavori pubbici; l'esecuzione è stata assunta dalla Cassa, quindi non vi è stato che un cambiamento di direttive. Il progetto per l'acquedotto della città di Palmi è una cosa urgente e raccomando e prego di volervi provvedere direttamente o indirettamente, perchè questi organi locali corrispondano a quelli che sono i bisogni e le esigenze della Provincia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista al Ministro Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa del Mezzogiorno ed al Commissario per il turismo.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi della chiusura, disposta dall'E.N.A.L.C., a partire dall'aprile 1952, della Scuola alberghiera di Siracusa, sorta nel 1947 (che è l'unica esistente in Sicilia ed ha sinora ottimamente funzionato) ed i motivi dell'assegnazione, disposta dalla Cassa per il Mezzogiorno, di trenta borse di studio per allievi delle province meridionali esclusivamente per la frequenza gratuita della Scuola alberghiera E.N.A.L.C. di Bellagio; per sapere se tali provvedimenti siano in armonia con le proclamate intenzioni di avvaloramento del Mezzogiorno anche nel campo turistico (le quali avrebbero dovuto portare, con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, alla costruzione della sede definitiva in Siracusa della detta Scuola) e non tendano invece a mortificare lo sviluppo turistico della Sicilia e di Siracusa, pure fra le assicurazioni generiche di istituzione di altra scuola alberghiera di diverso tipo; per sapere infine, in relazione con l'assicurazione già data che nel piano delle opere di interesse turistico finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno sarebbero state « convenientemente contemplate le necessità delle zone turistiche del Siracusano », quali opere siano state effettivamente previste per valorizzare tali zone turistiche di fama mondiale » (1865).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In ordine ai quesiti posti dall'interrogazione del senatore Rizzo fo presente che la prevista chiusura dell'attuale Albergo-scuola è un provvedimento che riguarda strettamente l'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio, in rapporto alle sue possibilità di gestione e il Ministro pre-

sidente del Comitato per il Mezzogiorno non ha ingerenza al riguardo del detto Ente. Da informazioni assunte risulterebbe, tuttavia, che il provvedimento adottato dall'E.N.A.L.C. per il corso esercitato presso il Grand Hotel di Siracusa rientra nel quadro di una revisione amministrativa, mirante a ridurre il numero dei corsi del genere in tutte le regioni; al Nord come al Centro e nel Mezzogiorno. Ciò, d'altronde, in vista di un programma riorganizzativo che dovrebbe portare tale specie di attività dell'Ente su di un piano più razionale e, quindi, al tempo stesso più economico e più redditizio.

La Cassa per il Mezzogiorno fin dal suo sorgere, stabilì di contribuire, nei modi che le fossero possibili, alla specializzazione dei giovani meridionali e, come prima iniziativa del genere, bandì un concorso per borse di studio a favore di laureati in ingegneria e in agraria, per i quali si svolsero speciali corsi presso le Facoltà di ingegneria e di agraria della Università di Napoli. Successivamente, mentre si pensava, anche, a borse di studio per personale di concetto di aziende industriali e commerciali, si considerò la opportunità di tenere conto, altresì, di categorie più modeste, e, tuttavia, per quei settori nei quali maggiormente è sentita, nel Mezzogiorno, la necessità di specializzazione. Fu adottata, pertanto, la iniziativa delle borse di studio per giovani aspiranti alla carriera alberghiera, in rapporto alle previsioni di sviluppo delle attività turistiche nel Mezzogiorno e alla opportunità di disporre di personale più preparato;

La proposta dell'E.N.A.L.C. per la scuola di Bellagio fu accettata per la considerazione di quel maggiore rendimento che sempre dànno lo studio e l'applicazione lontani dall'ambiente in cui i giovani sono abituati a vivere, nonchè per la notevole varietà di clientela straniera che frequenta Bellagio e costituisce un'efficace possibilità didattica per chi debba perfezionarsi nelle varie lingue e conoscere, con un certo approfondimento i gusti e le tendenze delle varie correnti turistiche.

Lo scambio degli apprendisti tra regione e regione, e anche tra diversi Paesi, è — del resto — un sistema dovunque efficacemente praticato e, nelle previsioni dei due Alberghi-scuola che potrebbero eventualmente sorgere con l'appoggio della Cassa, è logicamente contemplato che essi possano ospitare e istruire elementi del Nord così come Bellagio ha ospitato e istruito elementi del Sud.

La costruzione dei due Alberghi non è stata, tuttavia, ancora decisa, e studi sono, tuttora, in corso per determinare la forma più adatta dell'intervento della Cassa, nonchè le località che meglio si prestino a ospitare e far prosperare istituzioni del genere. La iniziativa non appare, peraltro, assistita da una conformità di pareri che possa confortare nelle decisioni da adottarsi. La ricerca di una formula giuridico-amministrativa che caratterizzi l'intervento della Cassa non si appalesa facile. Un intervento diretto, con tutti gli oneri conseguenziali, è senz'altro da scartare. La costruzione degli Alberghi, da parte della Cassa con successivo affidamento della gestione, sembra anche esso non idoneo per i problemi patrimoniali che comporta. Un apporto puro e semplice di fondi a favore di altro Ente, che provvederebbe a realizzare l'opera si appalesa come un gratuito donativo suscettibile di non poche critiche.

La formula più adatta, potrebbe essere, forse, quella di un finanziamento con mutuo a lungo termine e basso interesse, ma molte e non facili sono le cautele che dovrebbe comportare una simile soluzione.

C'è, d'altra parte, la questione delle località. Preoccupazioni sono insorte da parte della categoria alberghiera e manifestate con ordini del giorno, da cui traspare l'esigenza di non arrecare turbamenti alla normale economia delle aziende locali, certamente suscettibili di risentire la inevitabile concorrenza di una istituzione fondata e sorretta, direttamente o indirettamente da organi statali.

Non meno gravi sono le divergenze insorte tra gli esponenti dei due più interessanti centri turistici della Sicilia: Palermo e Siracusa. Mentre, infatti da Siracusa si fa leva sulla tradizione stabilita dall'esperimento dell'E.N.A.L.C., peraltro — come si è già detto — non felicemente concluso, l'amministrazione regionale propende per la istituzione dell'Albergo-scuola a Palermo, basandola — oltre tutto — sulla più cospicua massa di turisti che si rileva per quella città e per la relativamente insufficiente attrezzatura alberghiera, che — si

asserisce — non verrebbe, pertanto, danneggiata dall'attività ricettiva del nuovo Istituto.

La questione, come si vede, è estremamente delicata e abbisogna, pertanto, di essere ancora ponderata per addivenirsi a soluzioni eque ed efficaci.

Il problema non è, d'altra parte, primario nei confronti della valorizzazione delle zone turistiche del Mezzogiorno e delle Isole, alle quali si va già provvedendo con opere fondamentali e i cui frutti non potranno aversi che fra qualche anno.

È, quindi, raccomandabile che tutti gli interessati vogliano considerare il problema stesso con la massima possibile serenità e lasciare che i competenti organi completino obiettivamente i loro studi e rilievi per poter, poi, concludere nel modo più conforme agli interessi generali e specifici;

Il programma di opere per la valorizzazione turistica della Sicilia, così come tutti gli altri programmi della Cassa per tale regione è stato concordato con la competente Amministrazione regionale a norma di legge. Le proposte fondamentali, sono state, anzi, avanzate dalla stessa amministrazione che, identificando con opportuno criterio geografico-turistico, i diversi comprensori, anche a prescindere dalla ripartizione in province, ha specialmente contemplato la zona siracusana per le sue caratteristiche archeologiche.

In modo particolare si prevede un'applicazione di ben 590 milioni per le sistemazioni delle zone archeologiche di Siracusa (compresa la strada di circonvallazione) di Camerino, Cava d'Ispica, Pantalico, Palazzolo e Lentini nonchè per l'ampliamento del Museo di Siracusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Terrò nel massimo conto l'invito del nostro Presidente di ridurre al minimo la replica, tanto più che l'interrogazione è stata presentata vari mesi fa e si riferisce a fatti che sotto un certo aspetto possono ormai ritenersi esauriti. Così per quanto riguarda il regolamento provvisorio dell'Albergo-scuola a Siracusa gestito dall'E.N.A.L., per cui si è trovata una formula di compromesso; così per quanto riguarda le borse di studio per le quali dirò soltanto che non si comprende come l'utilizzazione di esse non sia stata fatta nell'unico Albergo-scuola esistente nella regione siciliana che è bene attrezzato ed ottimamente diretto. E d'altra parte se è vero che può trarsi giovamento dal fatto che alcuni allievi vadano a studiare in alberghi posti in altre regioni, è anche del tutto vero che la reciproca deve essere rigorosamente osservata, cioè che debbono essere previste anche borse di studio perchè allievi di altre regioni vengano a studiare negli alberghi siciliani dove fortunatamente quest'anno vi è un movimento di turisti stranieri che consente l'istruzione più varia.

Per quanto riguarda invece l'argomento sempre vivo della definitiva costruzione dell'Albergo-scuola con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, debbo osservare, e credo con l'assenso dei colleghi che hanno l'onore di rappresentare la provincia di Siracusa, che il problema ha ora acquistato un rilievo di gran lunga superiore a quello che può essere la mera costruzione di un Albergo-scuola nell'una o nell'altra località.

Onorevole Sottosegretario, la prego di riferire all'onorevole Ministro, Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa per il Mezzogiorno, che esiste un impegno, che ritengo un impegno solenne, preso in una seduta del Comitato interministeriale, e precisamente in quella del 6 dicembre 1951, nel cui verbale si dice che la costruzione dell'Albergo-scuola sarà fatta in località da stabilire, tenendo presente tuttavia la tradizione vantata da Siracusa.

DI GIOVANNI. Ciò fu confermato dal ministro Campilli con una lettera.

RIZZO GIAMBATTISTA. So anch'io di quella lettera. Preferisco però riferirmi alla attestazione ufficiale che risulta dal verbale della riunione del Comitato interministeriale perchè non si creda che si tratti di una semplice e vaga promessa.

Ora se si trattasse solo di trovare la forma giuridica dell'intervento della Cassa potremmo limitarci a dire di studiare regolarmente il modo di superare le difficoltà: mi pare infatti che lo studio si sia già troppo prolungato e che si sarebbe già dovuto giungere a decidere un intervento diretto o in favore di un ente pubblico o con un finanziamento attraverso un mutuo a lungo termine ed a basso interesse.

Invece per quanto riguarda la scelta della sede, debbo affermare recisamente che la popolazione siracusana si sentirebbe gravemente offesa e lesa se le venisse tolta quella scuola alberghiera che esiste da parecchi anni e che ha dato risultati ottimi come appare da accertamenti ufficiali, e le venisse tolta in base a pretesti che io non voglio definire vivacemente per non entrare in polemiche.

Il Comitato interministeriale della Cassa per il Mezzogiorno che deve tenere conto di criteri il proposito già adombrato di costruire l'albergo-scuola nella città di Siracusa dove l'attrezzatura alberghiera è insufficiente, come abbiamo potuto recentemente constatare in occasione delle rappresentazioni classiche che sono state onorate dalla visita del Presidente della Repubblica. Quindi l'argomento che si vuole addurre per giustificare la scelta di Palermo, del capoluogo della Regione, come sede della scuola alberghiera, vale anche, ed a maggiore ragione, per la città di Siracusa.

In conclusione, mentre prendo atto della risposta del Sottosegretario, lo prego di volere portare la nostra voce ferma e decisa agli organi responsabili della Cassa del Mezzogiorno per evitare una palese ingiustizia in danno della città di Siracusa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bolognesi al Ministro dell'interno (1982) sul comizio organizzato dalla Camera del lavoro in Comacchio l'8 febbraio 1952.

Non essendo presente l'interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

L'ordine del giorno reca ora un'interrogazione del senatore Toselli al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intende adottare onde ottenere che sia revocato il decreto di espulsione emanato dalle Autorità francesi il 16 giugno 1949 contro venti cittadini italiani, già residenti a Tenda e Briga, i quali, valendosi delle disposizioni del Trattato di pace, optarono per la cittadinanza italiana. Tale provvedimento si ritiene iniquo ed ingiustificato perchè impedisce a questi onesti e probi cittadini di recarsi nelle loro terre natìe per curare i propri modesti interessi, per rivedere i parenti colà residenti e soprattutto per portare sui tumuli dei loro morti, giacenti abbandonati nei cimiteri di Tenda e Briga, il fiore della loro affettuosa devozione ed una preghiera di suffragio. E non soltanto il deprecato provvedimento appare ingiustificato nei confronti dei cittadini colpiti ma è anche offensivo della dignità e del prestigio degli italiani, ed in stridente contrasto col fatto che cittadini, già italiani di quelle stesse terre, che optarono per la Francia assumendone la nazionalità, circolano liberamente, e senza limitazione alcuna, esercitando la loro attività in territorio italiano. Gli stessi sentimenti di fedeltà e di amore di Patria che indussero i cittadini espulsi a riaffermare la loro italianità in circostanze non del tutto facili, hanno formato sempre in ogni tempo ed in ogni Nazione oggetto di ammirazione e di esaltazione. La umiliante situazione che si è venuta a creare in conseguenza del decreto di espulsione non è certo diretta a rinsaldare i buoni rapporti di cordialità e di reciproca comprensione fra le popolazioni confinanti che pure non hanno diversa aspirazione.

« Questi ideali che formano l'anelito delle nostre popolazioni sono degnamente interpretati e difesi dalle più alte Autorità governative che lavorano intensamente per la realizzazione dell'Unione europea la quale è destinata a porre fine a tanti inutili tormenti in uno spirito di reciproca comprensione e di feconda collaborazione tra i popoli, ed il provvedimento invocato segnerebbe indubbiamente un utile apporto al raggiungimento di così alta e nobile finalità » (1998).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri onorevole Taviani.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si è già ripetutamente interessato presso il Governo francese affinchè nello spirito della rinnovata amicizia tra i due Paesi trovino soluzione situazioni incresciose di questo genere. È già stato proposto dall'Autorità francese che gli espulsi possano rientrare e soggiornare liberamente nel territorio francese, pur mantenendosi peraltro delle limitazioni per le zone cedute.

Si sta ora trattando per togliere anche tali limitazioni. Comunque, stia certo, onorevole interrogante, che si procede su questa linea di dignitosa e ferma tutela dei nostri connazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Toselli per dichiarare se è soddisfatto.

TOSELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della comunicazione che ha avuto la bontà di farmi. Prendo atto dell'interessamento da parte del Governo e dei primi risultati che si sono già potuti ottenere, permettendo a questi poveri cittadini espulsi di rientrare nel territorio già loro patria nativa. Non c'è nessuno che possa rendersi conto dello stato d'animo di questi nostri concittadini, come noi che viviamo nella loro terra e che siamo stati straziati da un provvedimento ingiusto che ha lacerato il nostro territorio provinciale e che pur tuttavia abbiamo dovuto subire , perchè le vicende di interesse internazionale ci portarono a questo grande sacrificio.

Però l'umiliazione di oggi consisterebbe nel protrarre uno stato d'animo che dobbiamo cercare di eliminare specialmente tra i concittadini confinanti e cercare, nel contempo, di riattivare quei buoni rapporti di amicizia internazionale che sono alla base della convivenza sociale e che sono la premessa e la promessa per un avvenire migliore per le nostre popolazioni.

Noi conosciamo l'indole buona delle nostre popolazioni e quella delle nostre popolazioni confinanti. Sappiamo che se non ci fosse stato l'intervento e l'interpretazione, forse errata, di disposizioni di carattere superiore, le popolazioni stesse non sarebbero addivenute ad approvare un provvedimento di questo genere.

In ogni modo, io rinnovo la raccomandazione vivissima al Governo, perchè voglia continuare ad interessarsi di questo problema, affinchè esso sia risolto nel modo più soddisfacente alla dignità stessa degli italiani ed al sentimento patriottico di coloro che, in un momento così difficile, hanno avuto la forza d'animo di manifestare la loro italianità, sottoscrivendo quella che poteva essere una condanna preventiva, pur di mantenere alto il nome della nostra Patria.

Spero che il Governo vorrà intensificare quest'opera; confido nella riattivazione dei buoni rapporti tra l'Italia e la Francia, che vanno sviluppandosi proprio in questo periodo di tempo e mi auguro che il risultato abbia ad essere soddisfacente, soprattutto perchè la comunicazione che c'è stata fatta (che cioè questi espulsi avrebbero già la facoltà di rientrare in territorio francese) probabilmente esclude proprio i territori di Briga e Tenda.

Ciò è offensivo, perchè questi cittadini non cercano di andare in territorio francese per qualche finalità o scopo particolare da raggiungere: essi desiderano solo rientrare nelle proprie terre, per le loro necessità di amministratori di quei pochi beni che possono essere loro ancora rimasti, per rivedere i propri cari, per onorare i tumuli dei loro morti: esigenze che noi dobbiamo cercare di soddisfare nel modo più generoso.

Credo che il popolo francese, che ha dato altre volte prove di generosità e di nobiltà d'animo anche in questo campo, saprà vagliare appieno quello che è il diritto ed il rispetto dei sentimenti di nazionalità, perchè, se questi venti espulsi, invece di essere italiani, fossero stati appartenenti al territorio della Sarre ed avessero optato per la cittadinanza francese, sarebbero stati talmente esaltati dalla Francia, che i loro nomi sarebbero stati scolpiti nel cuore di tutti i francesi.

Non si trova una ragione per giustificare un provvedimento di questo genere che, come dico, non risale probabilmente all'Alta Autorità, ma alle minori autorità, che, nella loro attività, forse per paura di sbagliare, sono inclini a far pesare la mano su questi innocenti, che non hanno modo di difendersi.

Il Governo dovrebbe assumere un impegno formale (oltre alle parole dell'onorevole Sottosegretario, che io apprezzo moltissimo), perchè in questi profughi, anche se scarsamente numerosi, è rappresentata tutta l'italianità dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Carelli ed Elia al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se — stante la presentazione al Parlamento del disegno di legge per l'attuazione, fra l'altro, di un programma decennale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana — non ritenga utile, anche ai fini di assicurare la continuità dei lavori di potenziamento agrario senza esiziali rallentamenti e con criteri di

tempestività, revocare le direttive emanate in merito alla sospensione dell'accettazione delle domande di sussidio in quota capitale per opere di miglioramento fondiario » (2025).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste onorevole Rumor.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le esigenze di bilancio non hanno consentito nei ricorsi che fossero destinati ai contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario, previste dal regio-decreto 13 febbraio 1933, n. 215, fondi adeguati alle reali necessità.

Con l'assegnazione di fondi per i contributi di cui si tratta (otto miliardi di lire, in base alla legge 2 marzo 1951, n. 266, 1.500 milioni, in base alla legge 23 febbraio 1951, n. 125) è stato possibile soddisfare soltanto una parte delle domande giacenti presso gli Ispettorati agrari compartimentali.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha allo studio ulteriori interventi intesi a definire mediante nuovi stanziamenti periodici per almeno un quinquennio le richieste non ancora accolte; ma fino a quando detti stanziamenti non saranno disposti, non si ritiene opportuno revocare la sospensione dell'accettazione delle domande, anche per non far sorgere legittime aspettative negli agricoltori che non sarebbe ancora possibile soddisfare.

Tali disposizioni non riguardano i mutui godenti del concorso statale nel pagamento degli interessi, per i qali nessuna restrizione è in atto.

Trattasi, invero, di una diversa forma di intervento da parte dello Stato, che però consegue la stessa finalità di aiutare gli agricoltori nelle spese per il miglioramento dei propri fondi.

L'azione intesa a dare impulso all'attività miglioratrice attraverso tali forme di provvidenze è stata anzi intensificata per quanto riguarda in particolar modo la costruzione di impianti di irrigazione, di edifici rurali e per l'acquisto di macchine.

Com'è noto, i relativi provvedimenti che si trovano ora all'esame del Senato e che rientrano nel quadro degli investimenti diretti e indiretti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione, prevedono un largo flusso di credito a stimolo della libera iniziativa agricola attraverso la costituzione di un fondo di rotazione destinato alla concessione di anticipazioni agli Istituti di credito per mutui a favore degli agricoltori singoli od associati, a basso tasso d'interesse.

I provvedimenti stessi prevedono, inoltre, nel campo dei miglioramenti fondiari, uno stanziamento di lire 4.500 milioni per la concessione in conto capitale dei contributi di cui al decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Mi spiace, onorevole Sottosegretario, ma debbo dichiararmi non soddisfatto. La legge 215 del 13 febbraio 1933 è un invito agli agricoltori a procedere sulla via del miglioramento dell'agricoltura. La legge non può essere modificata con una circolare, gli agricoltori hanno il diritto di presentare le loro richieste a norma della legge, anche se momentaneamente le disponibilità di bilancio potrebbero non consentirlo.

La voluta e sistematica discontinuità provoca turbamenti nel piano dei miglioramenti agrari non potendo l'agricoltore tempestivamente conoscere il momento più adatto alla presentazione delle domande di sussidio.

C'è poi una questione essenziale da segnalare: il riesame di tutto il sistema relativo alla concessione dei contributi statali. Stiamo concedendo sussidi sia in conto capitale, sia in conto interessi anche a coloro che non hanno bisogno dell'assistenza dello Stato. È indispensabile riesaminare il metodo e il programma di elargizione di fondi a favore di coloro, specialmente piccoli proprietari, che intendono migliorare la loro proprietà secondo le direttive dello Stato. Ora aiutare il grande proprietario a me sembra essere per il momento non opportuno, come non necessario a mio parere, è concedere contributi e sussidi per opere di irrigazione perchè in brevissimo tempo un impianto irriguo paga se stesso attraverso il miglioramento e l'aumento rapidissimo della produzione. Onorevole Sottosegretario, è questione di sistema e di merito, è indispensabile riesaminare il sistema e la opportunità di concessione di sussidi, comunque non credo che le domande debbano essere rifiutate, è bene non determinare diffidenze e turbamenti, special-

mente nel settore della piccola proprietà. È bene che gli Ispettorati compartimentali ricevano le domande, le esaminino, e diano l'autorizzazione preventiva a costruire, salvo a riesaminare la pratica quando il contributo dello Stato potrà essere concesso.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Concessa l'autorizzazione si crea automaticamente un diritto psicologico.

CARELLI. Un diritto psicologico? Non lo so, certo uno stimolo. Per esempio un piccolo agricoltore chiede di costruire una casa colonica in un determinato momento economico; se gli viene data l'autorizzazione potrà in quel particolare momento operare nell'interesse individuale, del lavoro e della produzione, ma se l'autorizzazione gli viene negata, vengono spostate nel tempo le considerazioni che avevano consigliato la costruzione allontanandola da particolari favorevoli condizioni. Si agisce così, sia pure senza volerlo, contro la generosa attività dell'agricoltore stesso, e si badi bene, del piccolo produttore che vede sempre più lontano, negli effetti reali il desiderato aiuto dello Stato, anche sotto l'aspetto di promessa, che lo indurrebbe a fare quel determinato miglioramento in quel determinato momento.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Allora vuol dire che in quel momento ha i soldi per farlo.

CARELLI. No, interviene qui una forza non controllata: il credito privato; aiuto validissimo per mezzo del quale l'agricoltore abbiente dà spesso a quello meno fornito con elevato senso di consapevole solidarietà. In questo aiuto troviamo il segreto della poderosa collaborazione degi agricolttori, specialmente dei piccoli, alla ripresa economica e produttiva del Paese. Forza, quella del credito privato, non direttamente rilevabile, non soggetta ad indagini statistiche, ma evidente. Pertanto è dovere dello Stato non operare rallentamenti ma stimolare.

Infine una proposta che ritengo quanto mai opportuna.

Ci sono piccoli agricoltori che chiedono contributi per opere di non rilevante spesa. Questi modesti richiedenti potrebbero far capo anzichè agli Ispettorati compartimentali, che hanno una mole grandiosa di lavoro, agli ispettorati provinciali con i quali gli interessati sono in collegamento più diretto. L'assistenza tecnica è essenziale per l'agricoltore che vuole operare con serietà di intenti. Ecco perchè colgo l'occasione per proporre che i lavori di miglioramento che non oltrepassano i cinque milioni siano esaminati e seguìti nello sviluppo non dagli ispettorati compartimentali ma da quelli provinciali.

Prego l'onorevole Sottosegretario di rendersi interprete di questi miei sentimenti presso l'onorevole Ministro nell'interesse dei piccoli agricoltori che attendono dallo Stato quell'aiuto da tempo promesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. In seguito ad accordo intervenuto tra l'onorevole interrogante ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione rivolta dal senatore Musolino al Ministro degli affari esteri (2037) è rinviato.

Seguono nell'ordine del giorno due interrogazioni, l'una del senatore Rizzo Giambattista al Ministro dell'interno e al Commissario per il turismo e l'altra del senatore Di Giovanni al Ministro dell'interno.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

«Per conoscere se, di fronte alle gravi condizioni finanziarie delle aziende autonome del turismo della Sicilia dopo la sospensione, a partire dal secondo semestre del 1950, del versamento del contributo statale in surroga delle soppresse contribuzioni speciali sugli spettacoli (ai sensi della legge 29 dicembre 1949, n. 958) non ritengano di dare immediate disposizioni perchè le aziende siciliane continuino a beneficiare del riparto del contributo, evitando così che sia del tutto paralizzata la meritoria attività delle aziende autonome di turismo della Sicilia » (2041).

« Per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo Ministero a ritardare o sospendere sin dal secondo semestre del 1950 la corresponsione alle Aziende di soggiorno cura e turismo della Sicilia del contributo statale disposto dalla legge 29 dicembre 1949, n. 958 — sospensione illegittima ed arbitraria, che toglie alle dette Aziende la possibilità di esplicare la loro importante azione sociale e turistica — e se

non ritenga necessario e doveroso disporre tale corresponsione in esecuzione della cennata legge 29 dicembre 1949, n. 958 e degli appositi stanziamenti deliberati dal Parlamento, mentre la mancanza del finanziamento in oggetto, sul quale poggiano i bilanci delle Aziende, mette in pericolo la loro stessa esistenza » (2049).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa materia abbastanza delicata ha già formato oggetto di diverse interrogazioni in questa stessa Assemblea ed anche davanti alla Camera. Comunque non posso fare a meno di ripetere le stesse dichiarazioni di allora, richiamando in particolare la circostanza essenziale che in ultimo si è cercato di venire un po' incontro alle richieste ammettendo il contributo fino al primo semestre 1951.

Nel merito è quindi da tenere presente:

1) la questione dei contributi in favore delle aziende autonome di soggiorno e di cura, non riguarda solo la Sicilia, ma anche le altre Regioni a statuto speciale;

2) lo Stato non è tenuto a corrispondere i contributi previsti dalla legge 29 dicembre 1949 alle aziende della Sicilia perchè la Regione ha la competenza esclusiva in materia. Non ho bisogno di accennare all'onorevole Di Giovanni e all'onorevole Rizzo che l'articolo 14 dello Statuto siciliano è chiaro e preciso, in quanto recita: « l'Assemblea nell'ambito della Regione nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato ha la legislazione esclusiva nelle seguenti materie », e alla lettera *n*) stabilisce: « turismo, vigilanza alberghiera e tutela del passaggio, conservazione delle antichità e delle opere artistiche ».

Gli enti del turismo siciliano e le aziende di soggiorno e cura della Sicilia debbonsi, rispettivamente, considerare organi regionali e dipendenti dalla Regione ed in nessun modo facenti capo al Ministero dell'interno;

3) le norme occorrenti per pagare i contributi stabiliti in favore delle aziende di soggiorno e di cura, secondo la legge del 1949, anche se commisurate all'importo lordo degli spettacoli cinematografici da cui viene percepita la corrispondente tassa, vengono dallo Stato prelevate dal complesso delle entrate ordinarie erariali, che in Sicilia, come è noto, sono riscosse dalla Regione. Non è che queste somme siano nel bilancio dell'Interno stanziati per le aziende di soggiorno e di cura della Sicilia ma rientrano in quello del Tesoro per cui perdono i loro connotati;

4) il Ministero dell'interno, benchè non tenuto per legge, così come era stato fatto per l'integrazione dei bilanci dei Comuni e degli E.C.A. ha pagato, per vari anni anche i contributi alle aziende di soggiorno e di cura della Sicilia;

5) con lettera in data 28 giugno 1951, e ciò già ho riferito, il Ministero dell'interno comunicò alla Regione che non poteva più pagare per tale titolo senza una precisa disposizione di legge, e invitava pertanto la Regione a regolare la materia;

6) tuttavia, e benchè non tenuto, il Ministero, compenetrandosi della particolare situazione venuta a determinarsi, ha disposto il pagamento delle quote fino al 30 giugno 1951 mentre la Regione dovrà provvedere per il periodo successivo;

7) l'atteggiamento e le richieste ulteriori degli enti e delle aziende turistiche siciliane sono in contrasto con lo Statuto regionale, che naturalmente deve essere osservato anche per la parte che comportano alla Regione speciali oneri in corripondenza alle funzioni deferitele in via di legislazione esclusiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Come l'onorevole Sottosegretario ha fatto rilevare si tratta di una questione estremamente delicata; e come tale meriterebbe di essere trattata più a lungo di quanto non sia possibile fare in questo momento. Prendiamo atto che il Ministero dell'interno ha ritenuto di dovere corrispondere alcuni semestri dei contributi già maturati e precisamente sino al primo semestre del 1951. Ma anche sotto questo aspetto che direi di grazia e non di giustizia...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contributi del 1951 pagati nel 1952.

RIZZO GIAMBATTISTA. Cioè si è pagato sino al 30 giugno 1951.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo.

RIZZO GIAMBATTISTA. Anche sotto questo aspetto più limitato debbo precisare che, se le notizie giunte alle Aziende autonome di soggiorno e turismo della Sicilia sono esatte, si sarebbe fatta alle stesse Aziende una condizione deteriore rispetto ad altre Aziende autonome di regioni a statuto speciale, come quella del Trentino-Alto Adige, nelle quali si sarebbero pagati i contributi fino a tutto il primo semestre del 1952. Non mi soffermo sulla questione, perchè mi limito ad invitare l'onorevole Sottosegretario a controllare se questa disparità di trattamento si è in realtà verificata.

Voglio piuttosto dire qualche parola sulla questione di principio in cui l'indirizzo del Ministero dell'interno non può essere accettata

Di che cosa si tratta? C'è una legge dello Stato del 1949 che immuta il sistema precedente dei contributi a favore di quelle Aziende autonome che furono create nel 1926, immuta con un articolo che dice: « In sostituzione dei contributi sugli spettacoli cinematografici o teatrali previsti nelle disposizioni dell'articolo 15 del regio decreto-legge 15 aprile 1926, numero 775, e dell'articolo 20 del regolamento del 1° agosto 1927, n. 815, a favore delle Aziende autonome di soggiorno e di cura sarà erogato per ciascun esercizio finanziario un contributo pari al 0,50 per cento dell'introito lordo degli spettacoli cinematografici o teatrali. Questo contributo sarà ripartito dal Ministero degli interni sentito il Commissariato per il turismo tra le Aziende autonome di soggiorno e di cura.

Nel momento in cui questa legge veniva approvata lo Statuto siciliano era in vigore da alcuni anni; e del resto il fatto che il turismo rientri nella competenza esclusiva della Regione non può vietare che si stabiliscano rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti locali in materia di turismo. Si verrebbe a negare la fondamentale unità del sistema e dell'ordinamento giuridico nello Stato, se per il mero fatto della creazione della Regione, cioè di un ente pubblico territoriale, si vietasse *a priori* la possibilità di qualsiasi rapporto tra un altro ente locale e lo Stato.

Quindi, da questo punto di vista, la citazione dell'articolo 14 dello Statuto siciliano non porta alcun argomento, come non vale il richiamo al fatto che le entrate ordinarie erariali in Sicilia sono riscosse dalla Regione, perchè ciò non rappresenta che una modalità che presuppone un successivo regolamento dei rapporti finanziari. E sappiamo tutti che questi rapporti finanziari vengono di quando in quando regolati attraverso provvedimenti legislativi (come quelli ora in esame presso il Senato) diretti soprattutto all'attuazione di un notissimo articolo dello Statuto siciliano, cioè dell'articolo 38.

Se tutte le ragioni che si sono fatte valere vengono a cadere non resta altro che una legge nazionale la quale, nel negare la possibilità di determinati contributi diretti a favore delle aziende autonome, permette la ripartizione di una determinata percentuale di altro contributo che viene esatto dallo Stato. Ora non si vede come questa legge nazionale possa non essere attuata in tutto il territorio dello Stato e quindi anche nel territorio delle Regioni a statuto speciale.

È un problema fondamentale su cui è bene che sia ancora una volta richiamata l'attenzione degli organi di Governo e che eventualmente domani potrà essere portato in forma diversa davanti alle Assemblee legislative perchè pone un principio di regolamento dei rapporti tra regioni a statuto speciale e Stato che dobbiamo considerare proprio in omaggio a quella fondamentale unità dello Stato e del suo ordinamento giuridico che noi tutti abbiamo interesse a preservare.

Dichiaro quindi di essere assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovanni per dichiarare se è soddisfatto.

DI GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho pochi rilievi da aggiungere. La risposta dell'onorevole Bubbio, come ha già osservato il senatore Rizzo, non è affatto soddisfacente. Debbo ringraziarlo per la comunicazione che ci ha dato; che era stata già fatta precedentemente dal Ministro dell'interno onorevole Scelba, al quale va pure il mio ringraziamento, circa la disposizione del pagamento del contributo fino al primo semestre del 1951; ma non si intende perchè non debba essere disposto il pagamento per i semestri successivi, tanto più in quanto le aziende di turismo soggiorno e cura della Sicilia hanno formato i loro

bilanci, impostando alla entrata le cifre del contributo da parte dello Stato, e se questo contributo venisse a mancare si troverebbero nell'assoluta impossibilità di funzionare.

Quali sono sostanzialmente gli argomenti centrali del Ministero dell'interno per negare la continuazione del contributo? Col primo si sostiene che questa disposizione non riguarda soltanto la Sicilia ma tutte le regioni a statuto speciale. Non sembra che sia così, perchè, come è stato già accennato, per il Trentino-Alto Adige, regione a statuto speciale, si è disposto il pagamento sino all'ultimo semestre; quindi non si è fatta per questa Regione l'eccezione che il Ministero dell'interno fa per la Sicilia. Secondo argomento: lo Stato non è tenuto a corrispondere i contributi previsti dalla legge 29 dicembre 1949, n. 958, essendo la Sicilia una regione a statuto speciale con competenza esclusiva in materia; e quindi non è operante per essa la legge su accennata del 1949. Ma, come è stato già accennato, questa legge non distingue fra regione e regione, è una legge a carattere nazionale, emanata dopo la creazione e l'approvazione dello Statuto regionale e non contiene alcuna eccezione per le Regioni a statuto speciale ed in particolare per la Sicilia. Non ho bisogno di ricordare in proposito il brocardo: *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus*. Quindi la eccezione che si vorrebbe invocare per la Sicilia non ha alcun addentellato nella legge del 1949, che ha carattere nazionale e deve avere la sua applicazione anche in riguardo alle aziende di soggiorno, turismo e cura della Sicilia.

Terzo argomento: si dice che lo Statuto della Sicilia ha conferito alla Regione una competenza speciale in materia di turismo; ma è ovvio che siffatta competenza riguarda soltanto la organizzazione e la coordinazione tecnica, non la corresponsione finanziaria a titolo di concorso da parte dello Stato di quei contributi che erano stati fissati con una legge generale, che è quella appunto del dicembre 1949.

Quarto argomento: si dice ancora che questi contributi, se anche tratti dall'introito degli spettacoli cinematografici, vengono assorbiti nel calderone del complesso delle entrate ordinarie erariali, che in Sicilia sono riscosse dalla Regione.

È facile rispondere che lo Stato deve ripartire per legge le somme tratte dal gettito degli spettacoli cinematografici di tutta Italia (0,50 per cento) e questa ripartizione deve riferirsi a tutte le regioni ed a tutte le aziende di soggiorno, turismo e cura di tutta Italia, Sicilia compresa, perchè diversamente si verrebbe a questa conseguenza: che le somme, derivanti da quella imposizione del 0,50 per cento, destinate alle sovvenzioni a favore di tutte le aziende di soggiorno, turismo e cura, non corrisposte a quella della Sicilia, verrebbero ad accrescersi alle altre aziende, il che non sarebbe nè equo nè legittimo.

Ultimo argomento. Si dice che il Ministero dell'interno ha pagato indebitamente finora, senza una precisa disposizione di legge. Il che non è assolutamente esatto, perchè non solo non ha pagato indebitamente, ma ha pagato in applicazione di una legge, in virtù della quale ha impostato le relative cifre nei bilanci e nel bilancio attuale, così che, non si può sottrarre all'adempimento della legge del bilancio, in confronto delle aziende della Sicilia, verso le quali, concludo, occorre una più equa comprensione da parte del Ministero dell'interno, affinchè — come è stato fatto finora e non indebitamente — si continui a corrispondere i dovuti contributi, senza i quali le aziende di turismo, soggiorno e cura della Sicilia sarebbero destinate a perire. Infatti, esse non potrebbero più adempiere alle finalità sociali, turistiche e culturali, alle quali egregiamente hanno finora adempiuto e debbono continuare ad adempiere nell'interesse della collettività.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Zelioli, Vigiani, Cornaggia Medici, Vaccaro, Boeri, Elia, Toselli e Marchini Camia all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se, come già avviene all'estero, non si ritiene di seguire con particolare attenzione gli sforzi che da sanitari e filantropi si vanno compiendo in Italia, per recuperare alla società e alla vita i bambini affetti da discinesia di origine cerebropatica.

« Per sapere inoltre se l'Alto Commissariato intende di esaminare la possibilità di includere con disposizioni particolari — anche di or-

dine legislativo — i bambini discinetici nella categoria di poliomielitici emendabili agli effetti delle provvidenze previste dalla legge 10 giugno 1940, n. 932.

« Sulla esperienza dei nuovi sistemi di fisioterapia — già applicati in altri Paesi — si consentirebbe anche ai bimbi di famiglie non abbienti di essere tempestivamente curati e recuperati » (2042).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alto Commissario Aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario Aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Posso assicurare il senatore Zelioli e gli altri interroganti che il problema dei bimbi discinesici di origine encefalopatica è seguìto dall'Alto Commissariato con tutto l'interesse che merita un problema di tanta importanza sanitaria e sociale. I provvedimenti legislativi che l'interrogante invoca sono subordinati a due fatti: il numero dei malati per poter far il calcolo delle degenze per l'assistenza e l'esistenza di istituti *ad hoc* e di un personale sanitario e ausiliario qualificato per la cura di questi malati.

Gli accertamenti sono in corso e sono state diramate circolari ai medici provinciali perchè cerchino di fare una statistica delle encefalopatie attraverso gli ambulatori, le condotte comunali, l'Opera nazionale maternità e infanzia, le cliniche pediatriche e neurologiche.

Quando saremo in possesso di queste statistiche potremo prendere in esame i provvedimenti legislativi e formuleremo una proposta al Tesoro per fronteggiare l'onere conseguente. Certo è che una opportuna propaganda e un maggior interesse da parte del pubblico nel tentativo di creare una coscienza sanitaria potrebbe portare ad evitare matrimoni fra consanguinei o fra malati di malattie trasmissibili e convincere i nubendi a rinunciare ad una unione che può creare figlioli del tipo di cui ha parlato l'interrogante. Tutto questo rappresenterebbe il miglior ambiente preparatorio a quei provvedimenti che sono nell'animo dell'interrogante e nelle intenzioni dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli per dichiarare se è soddisfatto.

ZELIOLI. Sono grato all'onorevole Alto Commissario di aver prestato attenzione al tema dell'interrogazione sottoscritta anche da colleghi tutti non medici. Avrei potuto disturbare qualche amico come il senatore Varaldo, eminente pediatra, ma non ho voluto che la scienza entrasse per il momento in un argomento che è ancora discusso.

Ho desiderato soltanto sentire il parere dell'Alto Commissario su di un problema che senza dubbio preoccupa molti genitori sventurati, per i loro figlioli che, pur non essendo poliomielitici veri e propri, hanno disfunzioni, che possono, secondo quanto ci dicono recenti pazienti esperienze, essere recuperati alla vita e alla società. In America e in Inghilterra la cura dei cosidetti « discinetici » ha dato risultati brillanti.

Anche in Italia si cerca di fare qualche cosa: Una dottoressa in pediatria è venuta da Londra in un modesto centro nostro di provincia per avviare la assistenza e la cura per tanti poveri bambini, che, una volta irrecuperabili, oggi, attraverso una tecnica che sa di passione e di spirito di dedizione, possono essere rieducati alla vita, alla famiglia e alla professione. Istituti del genere in Italia per ora non ci sono, nè ritengo che sia necessario istituirli *ex novo* perchè basterebbero le attrezzature degli istituti Gaslini di Genova e Rizzoli di Bologna per avviare alla soluzione il problema. A Crema, una nobildonna cremasca, che ha avuto un premio dalla città di Milano, il premio della bontà, si occupa di ciò con intelletto di amore e l'addito ad esempio perchè l'opera che essa ha coraggiosamente iniziata venga dalle alte sfere, così come mi è stato assicurato, seguita ed attuata senza eccessive ulteriori bardature burocratiche a sollievo dei piccoli derelitti, a conforto dei genitori che piangono sulla sorte dei figlioli. Ringrazio l'Alto Commissario e sono fiducioso.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Lussu e Spano al Ministro dell'interno su un episodio accaduto a Carbonia il 2 aprile u. s. (2043).

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue un'interrogazione dei senatori Alberti Giuseppe e Fabbri ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.

Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni che ostano, secondo la Prefettura di Viterbo, a indire regolari elezioni per la formazione delle regolari amministrazioni delle Università agrarie di Bassano di Sutri e di Vasanello. In particolare circa Vasanello per conoscere le ragioni, che a malgrado di formali promesse delle autorità, hanno vietato di dare inizio (coi fondi dell'Ente si badi bene) ai lavori di miglioramento al patrimonio dello stesso, il cui ricavato avrebbe permesso ai lavoratori utenti, di provvedere, con le loro fatiche, a pagare i canoni maggiorati, e accettati a queste condizioni. Ciò avrebbe tra l'altro sollevato nella dura stagione invernale le disagiate condizioni della popolazione vasanellese » (2045).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si risponde anche per il Ministero dell'agricoltura. Non si ravvisa l'esigenza di procedere alla elezione dell'amministrazione ordinaria dell'Università agraria di Bassano di Sutri dato che, appena saranno state ripartite le rimanenti quote in numero di 54 che costituiscono l'attuale patrimonio dell'ente, sarà provveduto ad interessare il Ministero della agricoltura e delle foreste per lo sviluppo dell'Ente stesso. Neppure è stata rilevata la esigenza di procedere alla rinnovazione dei normali organi di amministrazione dell'Università agraria di Vasanello, in quanto è opportuno che la gestione commissariale conduca a termine l'opera di regolarizzazione dell'amministrazione dell'Ente che in passato era stata condotta irregolarmente e caoticamente.

Infine i lavori di miglioramento del patrimonio di questo ultimo Ente, da attuare a spese dell'Ente stesso concernenti il completamento di una strada, non potranno avere inizio se non quando avrà assolto il proprio compito un cantiere di lavoro in via di istituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fabbri per dichiarare se è soddisfatto.

FABBRI. Onorevole Sottosegretario, prima di presentare questa interrogazione io volli accertamenti di come stavano le cose e quale portata avevano le lamentele di quei contadini. Da un mio sopraluogo sono riuscito ad appurare che effettivamente queste lamentele avevano fondamento, che c'era stato un atto di ingiustizia da parte delle autorità. Io sono stato a Vasanello ed ho preso contatto con i rappresentanti dei partiti, riunendoci nella sede del Comune. È un piccolo paese di contadini che hanno le loro risorse quasi unicamente in quella proprietà dell'Università agraria divisa a bocconi fra gli stessi aventi diritto. Non è vero che l'Amministrazione che precedette quella straordinaria si sia comportata caoticamente, come ha sostenuto l'onorevole Sottosegretario. Quegli amministratori invece, in poco più di due anni annullarono il *deficit* che avevano trovato all'atto del loro insediamento, diedero al loro poverissimo Comune la somma di lire 900.000 e al momento del loro defenestramento l'Istituto aveva un attivo di più di un milione. Nonostante questo esempio a Vasanello da due anni e mezzo c'è una amministrazione straordinaria; il commissario, un certo dottor Farina, fa da padrone. Egli non solo non ha mai ascoltato la sollecitazione venuta da tutta la popolazione di dar corso a questi lavori, che era impegnato a fare con i fondi della stessa istituzione, ma ha invece aumentato i canoni ai contadini che, date le loro tristissime condizioni economiche, non sono in condizioni di farvi fronte.

Io vorrei pregare ancora una volta il Sottosegretario di farsi interprete di questa situazione veramente dolorosa. Questi poveri contadini non chiedono che una cosa: a Vasanello e a Bassano di Sutri di rientrare nei loro diritti di amministrare la loro Università agraria e che vengano indette senz'altro ritardo le elezioni per la nomina di una regolare e democratica amministrazione.

A Bassano un'amministrazione regolare non è stata più costituita da quando fu defenestrata dal fascismo. L'altra, come dicevo, quella di Vasanello, ha funzionato due anni e poi è stata dimessa. Ripeto: vorrei che l'onorevole Sottosegretario si rendesse interprete della unanime protesta di queste popolazioni

e di tutti i contadini. Non voglio stare a leggervi un'invocazione al prefetto di Viterbo firmata da tutti i partiti perchè si desse corso a determinati lavori già dalla regolare amministrazione progettati e alle elezioni democratiche, nel senso di dare a questi contadini la possibilità e la soddisfazione di amministrarsi quelle terre in modo da dare un maggior incremento all'esecuzione dei lavori indispensabili, attuando una obiettiva politica dei canoni e un aiuto alle proprie famiglie.

Per il momento, per le ragioni esposte non posso dichiararmi soddisfatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Terrò presente le sue raccomandazioni ma le faccio notare che ci sono delle difficoltà molto gravi.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per avere spiegazioni sui recenti incidenti tra le Forze di polizia e la popolazione di Villamarzana (Polesine) » (2065).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Negli incidenti di cui all'interrogazione, il comportamento delle forze di polizia nell'esercizio delle proprie attribuzioni, non può dar motivo ad alcun rilievo; anzi è risultato una tangibile prova della tempestività degli interventi e dell'esito da essi conseguito. Nessun arbitrio degli Organi di polizia, ma azioni legittime per il rispetto della legge, e nessuna violenza ha caratterizzato l'azione attuata nella circostanza, tanto che non si è registrato alcun ferito o contuso anche in maniera leggera.

L'intervento delle Forze di polizia fu determinato dalla necessità di evitare il 7 maggio nel comune di Villamarzana un comizio ed un corteo non autorizzati, quale manifestazione di protesta per la prevista revisione dell'assistenza agli alluvionati. La situazione veniva normalizzata in pochi minuti, senza ricorso a mezzi coattivi. Durante lo scioglimento del comizio furono fermate nove persone, che furono rilasciate con denuncia a piede libero, ai sensi dell'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza.

Infine l'autore dell'articolo « Un cittadino si accascia morto al suolo durante le cariche della polizia a Villamarzana » pubblicato il 9 maggio u. s. da « l'Unità », che a scopo demagogico e propagandistico, ha voluto travisare i fatti, è stato denunciato al Procuratore della Repubblica di Milano per il reato di cui all'articolo 656 del Codice penale (pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, spero non le sia spiaciuto che questa mattina sia stato di scena il Polesine, nè deve pensare ad una congiura, se tre voci, provenienti da tre punti diversi dell'Aula del Senato le hanno posto dinanzi, ancora una volta, la questione di quella regione disgraziata ed infelice, poichè tra i congiurati ci sarebbe anche l'onorevole Umberto Merlin, che è della sua parte. Non mi sono occupata della situazione in cui è venuto a trovarsi il Polesine per l'alluvione; però il fatto per il quale ho presentato la presente interrogazione ha una stretta attinenza con quello di cui si è parlato questa mattina. Badi, onorevole Sottosegretario, che non conoscevo la notizia cui lei ha accennato, e ignoravo, fino a questo momento, che fosse comparsa su « l'Unità ». Ho interrogato il suo Ministero in seguito ad una lettera di alcuni cittadini presenti al fatto. È vero, non vi è stato compiuto alcun atto di violenza fisica che abbia dato origine a tragedie. Sarebbe stato inqualificabile! Ma violenza c'è stata, ed è stata inopportuna da parte delle forze di polizia, perchè non è affatto vero che si fosse organizzato un comizio. Si sono riunite spontaneamente 150 persone, in gran parte donne, che protestavano contro quella che esse ritengono un'ingiustificata diminuzione dei sussidi corrisposti alla popolazione alluvionata. Da 5 milioni 500 mila lire mensili si era scesi all'erogazione di due milioni, il che significa una diminuzione del 64 per cento. Se questa fosse stata calcolata su una somma maggiore, capirei che con una stretta di cintura, i cittadini

del Polesine avrebbero potuto fare ugualmente fronte alle necessità della vita; ma si trattava di sussidi assai inferiori al fabbisogno.

Mentre quei cittadini erano riuniti nella palestra, è passato per Villamarzana il Presidente dell'ospedale di Rovigo che ha domandato il motivo della riunione e, avuta la spiegazione, li ha consigliati a nominare una commissione affinchè si recasse dal Prefetto per esporre i loro desiderata. Gli fu detto che la commissione era stata nominata e, mancando nei pressi un telefono, stavano per recarsi al Comune e per chiedere telefonicamente di essere ricevuti dal Prefetto. D'improvviso arrivano i carabinieri che cominciano a menare colpi alle donne. Sono state arrestate 10 persone, tra cui lo stesso presidente, dal quale non si sono volute ascoltare spiegazioni, e perfino una donna che allattava un bambino di pochi mesi. Gli arrestati poi sono stati rilasciati, ma denunciati per aver indetto un comizio senza la preventiva autorizzazione. Onorevole Sottosegretario, non è la gente che ha fame che deve chiedere una autorizzazione per fare un comizio. La fame è un cattiva consigliera, si sa, e chi soffre si riunisce quando maggiormente sente gravare il peso della miseria. Non voglio dilungarmi a fare delle geremiadi, perchè lei mi direbbe che assumo sempre toni patetici, ma accolga un mio appello. Altre volte è stato detto dal Ministero dell'interno che è nelle vostre buone intenzioni rieducare la Polizia. È passato tanto tempo dalla Liberazione, ma mi pare che essa si dimostri sempre meno educata. Badi che io non ho nessuna prevenzione; quando si è trattato di riconoscere quello che hanno fatto anche le forze di polizia, siano quelle rappresentate dagli agenti di polizia ordinaria, siano quelle rappresentate dai carabinieri, durante il periodo dell'alluvione, ho riconosciuto pienamente che gli agenti dell'ordine si sono comportati, non voglio dire come degli eroi (sarebbe una parola grossa), ma come uomini che sentono quelle che sono le sventure di un popolo. Fate che lo capiscano sempre!

Soprattutto ci si ricordi che la popolazione di Villamarzana non ha bisogno di vedere il volto arcigno dello Stato, lo ha già visto al tempo della Resistenza quando ha avuto 43 martiri, uccisi presso il muro della piazza. La Repubblica italiana deve presentarsi di fronte a tutto il popolo italiano, specialmente quando più soffre, con un volto diverso da quello della repubblichina di Salò.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dei senatori Oggiano e Mastino al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.

Trattandosi di due interrogazioni strettamente connesse fra loro, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza del Governo che nella notte del 4 giugno 1952, a soli 20 chilometri da Nuoro e sulla statale Macomer-Nuoro, sono state consumate quattro rapine su passeggeri in autovetture (un camion carico di bestiame, due « topolino », una gran vettura del servizio turistico Pani); che i rapinatori hanno agito con tutta comodità e poi con uguale comodità si sono allontanati, percorrendo un buon tratto di strada verso Nuoro e poi deviando per i paesi di Oviferi e di Orani, a bordo del camion che, come accennato, era carico di buoi; come tutto ciò è potuto avvenire senza che i fuori-legge avessero disturbo e neppure preoccupazione; quali risultati hanno avuto le battute successivamente fatte; se e quali provvedimenti sono stati adottati per liberare la Sardegna, e particolarmente la zona più centrale e più montagnosa della provincia di Nuoro dai pericoli, dai danni e dalla vergogna di queste aggressioni e rapine a ripetizione, per assicurare il libero e pacifico viaggiare dei cittadini sardi, e perchè lo Stato non sia, nell'assolvimento dei suoi doveri anche in questo campo, assente o lento o inadeguato o, per azione indiscriminata, ingiusto e inefficiente » (2089)-*Urgenza*);

« Per sapere se sono a conoscenza di altri gravi episodi di aggressione e di violenza verificatisi di recente in Sardegna, dopo quelli costituenti oggetto di precedente interrogazione, e particolarmente della rapina consumata verso la metà di giugno sulla corriera postale Armungia-Cagliari, del sequestro del giovane Busia di Fonni avvenuto giorni dopo, della ra-

pina a danno di poveri commercianti ambulanti consumata qualche giorno fa ad una diecina di chilometri da Nuoro; e per sapere se e come ritengono di rimediare ad una così triste, dolorosa, preoccupante e mortificante situazione » (2110-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si risponde cumulativamente in base agli scarsi elementi che sono giunti, specie in ordine al secondo fatto. Gli episodi di banditismo su cui vertono le interrogazioni, quantunque presentino sotto taluni aspetti carattere di particolare gravità, non sembra però possano giustificare le pessimistiche ed allarmanti affermazioni sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna ed in particolare per la provincia di Nuoro formulate in questa interrogazione, nè tanto meno avallare le asserzioni circa un preteso assenteismo o lentezza dello Stato nello svolgimento dei suoi compiti in detto settore.

D'accordo che la Sardegna deve essere riguardata in modo particolare; però le condizioni locali, su cui da taluni si insiste, non sono da sole tali da spiegare gli eccessi lamentati. Invero si può anche osservare che fatti simili purtroppo si verificano anche in altre regioni d'Italia, non escluse quelle del settentrione con condizioni locali ben diverse. Vorrei quindi, non dico diminuire l'importanza di questi fatti, ma metterli su un piano non così catastrofico come le interrogazioni vorrebbero far pensare.

Comunque, il Ministero ha sempre seguito e segue con particolare cura queste manifestazioni criminose, sollecitando i dipendenti organi di polizia, specie in occasione di singoli reati di una certa gravità, ad intensificare al massimo ed a coordinare l'attività investigativa, per l'attuazione di un più ampio piano organico di speciali servizi di prevenzione e repressione. È da notare che in Sardegna, come saprà anche l'onorevole interrogante, è stato destinato un ispettore generale di pubblica sicurezza, che ha il compito di coordinare l'azione nelle singole province. Non posso entrare in dettagli per ragioni intuitive, ma è certo efficacissima quest'opera in corso. Potrei infine aggiungere che sono state istituite altre quattro taglie, per un importo di 2.500.000 per agevolare la cattura dei responsabili del delitto in argomento; ed è certo cosa dura dover ricorrere anche a questi accorgimenti!

Nel quadro di tali efficienti misure, è stato così possibile ai locali organi di polizia di iniziare, con il ben noto spirito di abnegazione e di zelo, tra le difficoltà opposte dalla ostinata omertà della popolazione (che purtroppo in certi villaggi, che l'onorevole Oggiano conosce, è molto diffusa) e le difficoltà opposte dalla natura stessa di quelle impervie località, quei tempestivi e rigorosi accertamenti, attraverso i quali è stata conseguita, e sarà conseguita assai più nei prossimi giorni, non soltanto la certezza della tranquillità, ma anche l'identificazione degli autori dei crimini. Proprio in questi ultimissimi giorni sono stati identificati ben quattro autori del delitto più importante.

Le complesse indagini sono tuttora in pieno sviluppo e vengono esperite sotto la direzione di un ispettore generale, che ha il compito di imprimere alle indagini il massimo impulso.

Nel periodo successivo alla interrogazione si sono verificate altre manifestazioni criminose. Anche qui l'ispettore generale ha esaminato il dispositivo di sicurezza, allo scopo di imprimere allo stesso maggiore dinamismo ed una certa elasticità. Sono state infine impartite disposizioni per un più severo controllo degli elementi pregiudicati.

Posso anche assicurare che sono stati intensificati i provvedimenti di pubblica sicurezza, e lei sa, onorevole Oggiano, a cosa intendo alludere, e che le Commissioni di confino stanno esplicando con vigore la loro azione, perchè sentono la necessità assoluta di tenere a freno i probabili autori di criminose gesta.

È opportuno anche rilevare che da parte della popolazione occorre un maggior senso di fiducia nella pubblica autorità, una maggiore cordialità di rapporti e una maggiore collaborazione con essa al fine che l'autorità della legge e della forza pubblica sia riconosciuta e più efficacemente esplicata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Oggiano, per dichiarare se è soddisfatto.

OGGIANO. Onorevole Presidente, in una materia come questa tanto importante e deli-

cata, non è facile dichiarare se si è soddisfatti o non della risposta dell'onorevole Sottosegretario. È la materia stessa che non consente certe soddisfazioni, perchè ci troviamo di fronte a un problema che è qualificato gravissimo. Non per nulla è stata fatta l'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno: si tratta di un problema che non interessa solo il Ministro dell'interno, ma che chiamerei di Governo nel vero senso della parola.

Tengo conto delle osservazioni del Sottosegretario. Ma voglia egli credere che, se ci può essere stata, e non c'è stata, della esagerazione da parte mia e del collega nel formulare l'interrogazione nei termini in cui è stata formulata, ci può essere esagerazione nel fatto della valutazione sua col richiamo al luogo comune dell'omertà di certe popolazioni. Perchè in ogni caso bisogna tener conto della vasta estensione dei territori, della popolazione non troppo numerosa, delle scarse strade e di quant'altro dirò, se il Presidente mi permetterà di parlare qualche minuto oltre il previsto, data la importanza dell'argomento.

La situazione non deve essere qualificata catastrofica, ma è certamente grave; e il fatto che in altre regioni, non escluse le principali città — pochi giorni fa a qualche decine di chilometri da Roma — sono avvenute rapine e uccisioni non ci è di conforto.

Non è dunque che altrove non si verifichino fatti gravi e non si creino particolari stati o condizioni che richiamino l'azione del Governo, non è che questi fatti e questi stati o condizioni si verifichino in Sardegna più che in altre regioni; è che in Sardegna è difficile raggiungere una certa tranquillante sistemazione e il ristabilimento dell'ordine per le seguenti ragioni. Si tratta di stabilire se e come si vuole evitare che si perpetuino certe situazioni; se il proposito del Governo è quello di intensificare in una certa direzione la sua azione, nella direzione, per esempio, delle sole perlustrazioni delle strade; perchè, se questo si fa, creda l'onorevole Sottosegretario che il risultato non sarà troppo lusinghiero. Il territorio è vasto, è montuoso, è anfrattuoso, le strade sono scarse, con abitati che spesso sono collegati agli altri solo per una strada che non ha continuazione. In queste condizioni non basta che i servizi di polizia siano assicurati nel modo normale. A nostro modo di vedere bisogna che le forze di polizia non siano solo rafforzate, ma siano tenute sul posto; non siano mandate solo a perlustrare le strade, ma siano tenute o in posti fissi o in caserme, sparsi dappertutto, con collegamenti immediati assicurati. Per esempio, una delle deficienze più gravi è quella della mancanza di telefoni in molti Comuni e speciamente nelle cantoniere. Posto che la situazione è difficile, è una situazione seria che porta molte volte a sacrifici anche di persone, dal momento che le cose stanno così, lo Stato deve fare uno sforzo per assicurare il collegamento lungo le strade che sono fornite di cantoniere. Ora, il primo episodio, per il quale abbiamo presentato quella interrogazione di urgenza, è gravissimo e può insegnare qualche cosa. Ad una ventina di chilometri da Nuoro, con tre o quattro cantoniere sulla statale, con quel girare che hanno fatto i fuorilegge (essi hanno fatto uso di un camion carico di buoi e sono potuti tornare verso la città di Nuoro, attraversare un paese per una strada dove è posta la caserma dei carabinieri ed arrivare ad un altro centro in cui si passa vicino alla caserma dei carabinieri) sembra strano che di tutto questo movimento nessuno si sia accorto. Ora, quattro rapine, una di seguito all'altra, con tutta quella gente schierata sulla strada, dimostrano che saranno assicurati, sì, i servizi di perlustrazione, ma che i fuorilegge non stanno per le strade, stanno nelle campagne, e quando vedono che il momento è propizio calano dal loro nascondiglio, fanno passare le pattuglie, fanno i loro affari, e se ne ripartono indisturbati. I carabinieri e gli agenti, che compiono il servizio di perlustrazione, fanno la loro bella relazione da cui risulta nulla di speciale, e subito dopo vengono i fuorilegge a compiere le operazioni loro. È tanto esatto quello che dico, che bisogna finalmente e seriamente provvedere a prevenire, ma prevenire non nel modo e coi mezzi usati sinora e dimostratisi inutili, o quasi inutili, tanto è vero che a pochi giorni di distanza da quelle quattro rapine ... riunite è avvenuta la fermata dell'autobus della Sita a non molta distanza da Cagliari; vicino a Nuoro, nei pressi di una cantoniera, è stato sequestrato un giovane rilasciato solo dopo diversi giorni; e sempre vi-

cino a Nuoro sono stati aggrediti dei commercianti ambulanti.

Onorevoli colleghi, io sono qui a richiamare l'attenzione del Governo su episodi che hanno profondamente impressionato; parlo non per la soddisfazione di svolgere un'interrogazione, ma per additare alla sua attenzione un problema, come già accennato, molto grave. Infatti quando non è pacificata la campagna, quando i cittadini non possono attendere con tranquillità al loro lavoro, quando anche quelli che vengono dal continente sono esposti al pericolo di essere fermati, voi intendete che la situazione generale della regione sarda non è da ritenere normale e da approvare. Non è di conforto richiamare ad esempio i banditi di Bologna con le loro aggressioni compiute in pieno giorno anche nella capitale: di questo passo, giustificandosi un episodio con l'altro, si dovrebbe attendere con ottimismo che le cose si mettano a posto da sè! No, bisogna agire diversamente. Se le cantoniere fossero dotate di telefono, se gli agenti della forza pubblica fossero dislocati in permanenza nelle campagne, in posti adatti, e non si fermassero a preferenza nelle strade, mi pare lapalissimo che i fuorilegge si troverebbero in difficoltà per il pericolo di incontrarsi con gli agenti medesimi.

Mi avvio alla fine, riservandomi di ritornare in altra sede sull'argomento. Devo accennare anch'io alle Commissioni per provvedimenti di polizia. L'azione di tali Commissioni non è sufficiente, e spesso non è da approvare.

Non è solo assegnando al confino o ammonendo o diffidando coloro che si pensa possano commettere reati, che si riesce ad evitare questi gravi fatti che sono veri atti di terrorismo. Inoltre con provvedimenti del genere c'è il pericolo di colpire delle persone che non hanno nulla da vedere con questi reati. Perchè pensare ed arrivare a togliere dalla circolazione degli individui solo perchè risultano già condannati (spesso in tempi assai lontani) per reati comuni o perchè diffamati, arrivare a questo non significa proprio che si giunga a colpire la mala pianta delle rapine e delle aggressioni e a sradicare il banditismo. Ecco la ragione dell'avvertimento contenuto nell'ultima parte della prima interrogazione. Bisogna stare attenti a non adottare provvedimenti che si risolvano in atti di ingiustizia e che portino al pericolo di perpetuare il senso e l'impulso di reazione e di ribellione. Non vi è bisogno, mi pare, di dire di più.

Non possiamo, dunque, dichiarare che approviamo la risposta dell'onorevole Sottosegretario o che non l'approviamo. .

Ci riserviamo di vedere se possiamo approvare o meno l'azione che si svolge o si svolgerà da parte degli organi e uffici o dei funzionari che sono stati mandati in Sardegna. Vogliamo però raccomandare che si segua la strada semplice che è la buona. L'azione che potrà svolgere il Governo non dovrà essere indiscriminata; se così sarà, indiscriminata, potrà portare, assolutamente, a delle ingiustizie, non potrà portare ad un effetto contrario a quello che ci si può attendere nella repressione degli atti di violenza.

Ritorno dunque all'osservazione che facevo all'inizio. In materia così delicata ed importante mi consenta l'onorevole Presidente di dire che non posso affermare di essere soddisfatto, anche se l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario sono animati dei migliori propositi. In una materia di questa fatta potremo a suo tempo dichiarare di essere soddisfatti se potremo dare atto non soltanto dei propositi, ma anche dell'azione efficace e giusta che avrà svolto e che svolgerà il Governo, sicchè vengano raggiunti veramente gli scopi che desideriamo siano perseguiti nell'interesse delle popolazioni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti